

4 CIACOLE

SOTO LA LOSA



«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio



In questo numero:

- Il medico Giuseppe Corazza
- L'elenco degli istriani, giuliani e dalmati deportati in Germania e sepolti nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera
- La nuova veste grafica di "4 ciacole soto la losa"
- Il libro "Sangue Blu" di Gian Paolo Polesini
- Il poeta della canzone Steno Premuda

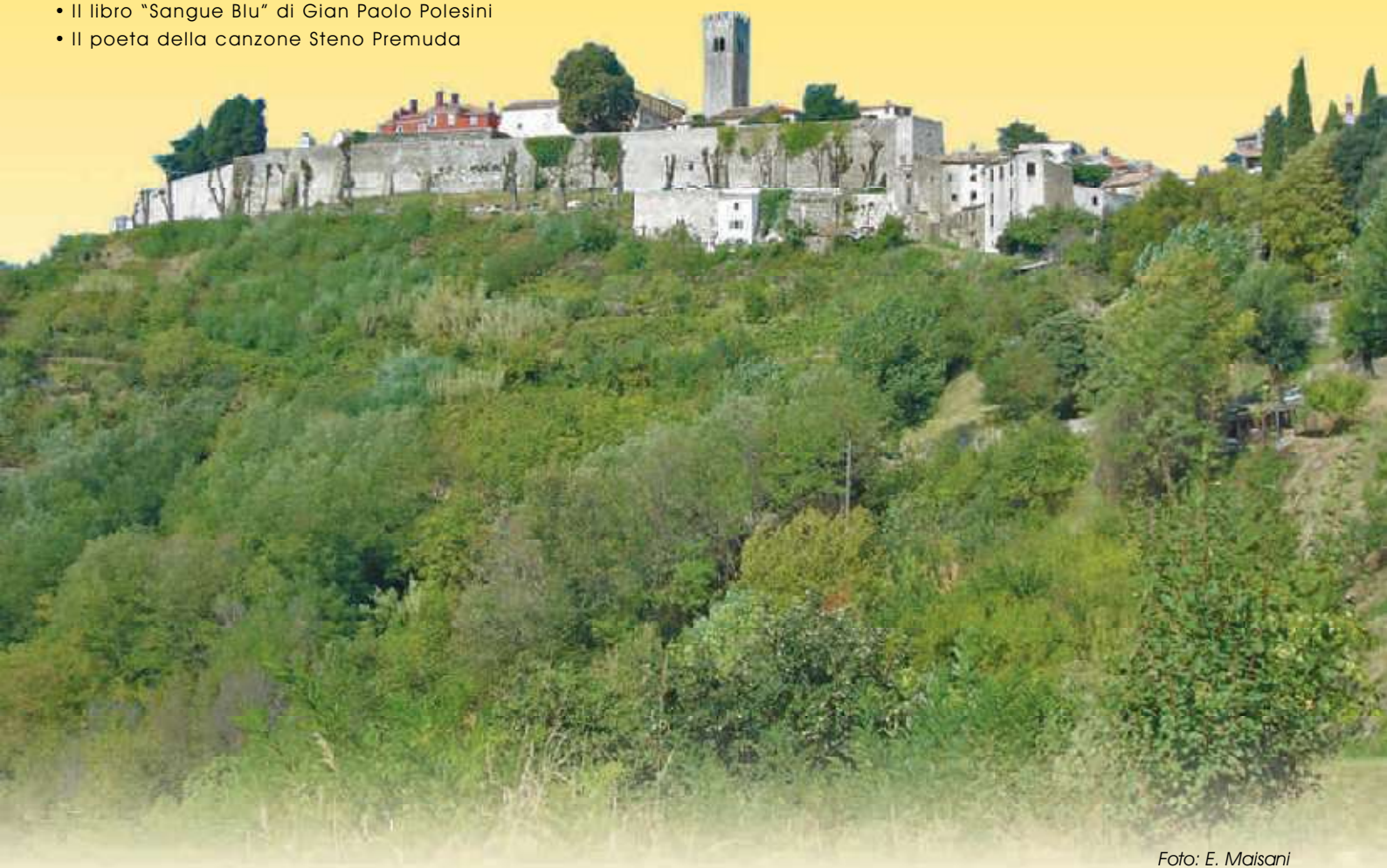


Foto: E. Maisani

NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p.
- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue
**In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. -
Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa**

Indice

Programma delle attività della Famiglia Montonese	2	Ulderico Lambertucci, maratoneta per la pace passa anche per Basovizza	20
La nuova veste di "4 ciacole soto la losa"	3	La TV al Sacratio di Cava Cise	21
Viaggio alla Penisola sorrentina	3	Diario delle attività della Famiglia Montonese	21
Il giorno del ricordo, 10 febbraio 2008	4	Memorie da Torino	22
La conquista della democrazia e del "dialogo"	4	Immagini dall'Istria	23
Le cerimonie a Trieste	5	I miei giorni dall'Istria in poi	25
Discorso di Francesco Rutelli	6	Le nostre letture	26
Discorso del presidente Napolitano	7	Gavemo compagnà a Santa Margherita	28
Critiche del presidente Mesic	7	L'angolo della posta	29
Il caso Roditti	7	L'angolo dei golosi	29
Il medico Giuseppe Corazza (1851 - 1913)	8	Comunicati del Direttivo della Famiglia	30
Un omaggio al montonese Steno Premuda	8	Elargizioni	30
30 giugno 1944: La Centrale dell'acqua di Santo Stefano	10	Ossigeno alla Famiglia Montonese	30
In ricordo di Antonio Melon	11	In memoria	30
Gli Istriani, Giuliani e Dalmati sepolti nel Cimitero Militare Italiano d'Onore a Monaco di Baviera	12	Come eravamo...	31

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Maggio

Sabato 17 maggio 2007 al mattino Santa Messa al Sacratio di Cava Cise.

Pranzo presso il Ristorante Cotic.

Al pomeriggio presentazione del libro "Sangue blu" di Gian Paolo Polesini al palazzo Polesini (Hotel Castel) a Montona. Rientro in serata.

Martedì 20 maggio 2008 - sabato 24 maggio 2008 Penisola sorrentina e amalfitana con visite a Capri, Amalfi, Paestum, Pompei, Caserta e Cassino. Maggiori informazioni alla pagina 3

Agosto

Domenica 3 agosto 2007

Fiera a Montona.

Partenza da piazza Oberdan (Trieste) alle 7.30.

Santa Messa a Montona.

Pranzo nel ristorante Cotic.

Al pomeriggio visita di Orsera, una delle cittadine più affascinanti dell'Istria. Orsera sorge su una collina, in riva al mare, alta una cinquantina di metri che a terrazzi scende verso la sottostante pianura che lo circonda. La natura ha dotato questo paese di una catena di scogli e isolotti che spuntano dal mare, coperti da una vegetazione sempreverde (lauri, olivi, mirti...).

Ad Orsera soggiornò pure Giacomo Casanova tra il 1743

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono:

040 946177 - 349 1758447 (Silva Peri)

040 3478230 (Lia Cassano)

Per coloro che desiderano invece scriverci, Vi segnaliamo i seguenti recapiti:

Famiglia Montonese

Via U. Felluga 108

34142 Trieste

Fax 040 946177

e-mail: info@montona.it

e il 1744 e la città nella sua opera "Memorie".

Ottobre

Celebrazioni per il 55° anniversario della Famiglia Montonese. Maggiori informazioni nei prossimi numeri di *4 ciacole soto la losa*.



Veduta di Orsera

Novembre

Domenica 9 novembre, Santa Messa in suffragio dei nostri defunti presso la Chiesa di S. Antonio Nuovo.

Maggiori informazioni nei prossimi numeri di *4 ciacole soto la losa*.

Dicembre

Domenica 14 dicembre, pranzo per lo scambio degli auguri natalizi presso il ristorante Suban di Trieste.



Direttore di redazione:
dot. Simone Peri

Direttore responsabile:
dot. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione e stampa
Scenario S.n.c. - Trieste - Tel. 040/3478951

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 296/2006

La nuova veste di “4 ciacole soto la losa”

Cari amici,
questo numero di “4 ciacole soto la losa” si ripresenta con una nuova veste grafica che speriamo sia di vostro gradimento. Il restyling ha introdotto sia all'esterno che all'interno del nostro giornale i colori della nostra bandiera, ossia il verde e il giallo. Inoltre sulla copertina come sottofondo, seppure in modo sfumato, appare il nostro stemma. Per le pagine interne è stato deciso di adottare un altro tipo di carattere che permette di realizzare spazi più ampi, più ariosi e quindi consente una maggior facilità di consultazione ai nostri lettori.

Questo cambiamento di immagine se da un lato evidenzia maggiormente i nostri caratteri distintivi (i colori della nostra bandiera e lo stemma di Montona) e rafforza il legame con la nostra tradizione dall'altro ci ha permesso di ottenere un giornale più moderno e curato nel dettaglio. Desideriamo ringraziare, per averci guidato nella realizzazione di questa nuova veste grafica, i professionisti di Scenario Snc, società triestina che ha una pluriennale esperienza nel campo della comunicazione sia di tipo tradizionale sia di tipo multimediale.

Il Direttivo della Famiglia Montonese

Il Consiglio Direttivo augura ai Montonesi e agli amici una serena e santa Pasqua



Viaggio alla Penisola sorrentina Con visite di Capri, Amalfi, Paestum, Pompei, Caserta e Cassino

1 giorno – martedì 20 maggio

Ore 6 partenza da piazza Oberdan.

Breve sosta e proseguimento via autostrada per Bologna e Firenze. A sud di Firenze sosta in autogrill per la seconda colazione libera. Uscita allo svincolo di Castellmare e dopo circa 20 km arrivo a Sorrento. Sorrento sorge sull'alta costa di tufo che precipita sul mare del Golfo di Napoli, circondata da aranceti, ulivi e noceti che spandono tutto attorno il loro profumo. La leggenda narra che il suo antico nome “Surrentum” derivi addirittura dal canto delle sirene. Sistemazione in albergo di cat. 3 stelle, cena e pernottamento.

2 giorno – mercoledì 21 maggio

Prima colazione, cena e pernottamento in hotel.

Al mattino trasferimento in minibus al porto di Sorrento da dove, in aliscafo o battello, si raggiungerà l'isola di Capri. Trasferimento in minibus dal porto a Capri città, visita guidata del centro, costituito da piccole case bianche con i tetti a terrazza. Indi proseguimento per Anacapri e tempo libero. Facoltativamente, prendendo accordi con la guida e se le condizioni del mare lo consentono si potrà visitare la Grotta Azzurra (supplemento a persona 20 euro circa). Seconda colazione a base di pesce in ristorante. Verso le 17 partenza da Capri per il rientro in albergo. Dopo cena spettacolo Musical Napoletano, incluso un drink.

3 giorno – giovedì 22 maggio

Prima colazione, cena e pernottamento in hotel.

Escursione dell'intera giornata ad Amalfi e Paestum. Al mattino partenza con pullman e guida lungo la Penisola Amalfitana. Si percorrerà la strada costiera che corre lungo il promontorio sorrentino fino a S. Agata sui due Golfi, Postano e Amalfi, con belle viste sul golfo e sulle rinomate località turistiche. Sosta ad Amalfi per la visita di questa e antica e potente Repubblica marinara. Nel Duomo si potrà ammirare lo splendido chiostro del Paradiso e nell'antico borgo si percorrerà la suggestiva via dei Mercanti risalente al medioevo. Al termine della visita proseguimento per Paestum e pranzo in ristorante. Nel pomeriggio visita degli scavi che occupano due piattaforme calcaree a ridosso del mare ed hanno portato alla luce i resti di una delle più ricche colonie greche dell'Italia meridionale: i tre templi dorici con le pietre dorate che si accendono al sole sono tra le più alte espressioni architettoniche della grecità.

4 giorno – venerdì 23 maggio

Prima colazione in hotel. Al mattino si lascerà l'hotel per raggiungere Pompei, dove si visiteranno gli scavi che hanno riportato alla luce non solo una città del VII secolo A.C. ma anche gli usi ed i costumi dei suoi abitanti. La città fu distrutta nel 79 D.C. da una spaventosa eruzione del Vesuvio che ricoprì la zona di uno strato di quasi cinque metri di cenere. Nel corso del giro si vedranno i

principali edifici pubblici, le residenze provate e quelle di svago. Al termine della visita trasferimento a Caserta e pranzo. Nel pomeriggio visita guidata della Reggia, architettata dal Vanvitelli per Carlo di Borbone, pronipote del Re Sole. Con questa costruzione Carlo di Borbone voleva celebrare l'importanza europea del Regno di Napoli ed allo stesso tempo dare al governo una sede più sicura da possibili attacchi nemici. Visita degli appartamenti reali e del parco, ricco di fontane, statue e cascate. Sistemazione in albergo, cena e pernottamento.

5 giorno – sabato 24 maggio

Prima colazione in albergo e partenza, via autostrada, per Cassino.

Ore 9.30 arrivo all'Abbazia di Montecassino che sorse isolata su un monte a m.516 a dominio della piana sottostante. Visita del complesso fondato da S. Benedetto del 529 e nel medioevo importante centro culturale e religioso. Distrutta da un violentissimo bombardamento del 1944 è stata ricostruita e riportata all'antico splendore. 11.30 partenza da Montecassino e ripresa dell'autostrada in direzione nord. Brevi soste in corso di viaggio e continuazione per Padova, Mestre e Trieste.

Ore 23 circa arrivo a Trieste e fine del viaggio.

Quota di partecipazione: 500 euro

Al momento della prenotazione è richiesto un acconto pari a 200 euro.

Comprendente

- viaggio completo con autopullman della Trieste Trasporti, pedaggi autostradali e parcheggi
- sistemazione in alberghi di cat. 3 stelle superiore
- tutti i pasti dalla cena del primo giorno alla prima colazione del 5 giorno (inclusi due menù a base di pesce)
- bevande a tutti i pasti in ragione di 1/4 di vino e 1/2 di minerale o soft drink
- servizi guida per il 2, 3,4 giorno e all'Abbazia di Montecassino
- aliscafo e motonave e minibus per l'escursione a Capri
- spettacolo musical napoletano, incluso un drink
- assicurazione Mondialassistance per l'assistenza medica e piccola copertura bagaglio

Supplementi: stanza singola: 80 euro

La quota non comprende: due pranzi, gli ingressi (gratuito oltre 65 anni), le mance, gli extra in genere e quanto non espressamente indicato nel programma.

Costo attuale degli ingressi

Museo e scavi di Paestum: 6,50 euro a persona - oltre 65 anni gratis (solo scavi 4 euro)

Scavi di Pompei 11 euro a persona - oltre 65 anni gratis
Reggia di Caserta: 7 euro a persona - oltre 65 anni gratis (eventuale trenino nel parco 3 euro)

Il giorno del ricordo 10 febbraio 2008

Per la giornata del ricordo (istituita con una legge del 2004 con la finalità di ricordare le vittime delle foibe e l'esodo degli Istriani, Fiumani e Dalmati) in oltre 280 località italiane sono state realizzate plurime manifestazioni da parte di enti pubblici, istituzioni e associazioni di Esuli. Riportiamo la cronaca dell'avvenimento principale svoltosi a Roma nel palazzo del Quirinale, cerimonia che ha visto la consegna di 70 medaglie ai parenti degli infoibati da parte del ministro Rutelli. Nell'occasione è stata conferita a Rita Decastello la medaglia in memoria di Gaetano Decastello. Gaetano Decastello (padre dell'indimenticato Tullio Decastello) è stato preso dai partigiani titini nel settembre del 1943 a Parenzo. Il figlio Tullio lo cercò inutilmente tra le salme degli infoibati riesumati alla fine del 1943.



Un momento della cerimonia al Quirinale

La conquista della democrazia e del “dialogo”

Nella prestigiosa sala dei Corazzieri, si è svolta ieri mattina a Roma la cerimonia solenne che l'Italia ha inteso dedicare al Giorno del Ricordo: con le riflessioni del Vice Presidente del Consiglio dei Ministri, Francesco Rutelli, del Vicepresidente della Federazione degli Esuli Lucio Toth e dello stesso Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. Questo l'ordine dei loro interventi seguiti da una platea attenta e sensibile, memore delle polemiche che le dichiarazioni di Napolitano avevano suscitato l'anno scorso, sollevando reazioni del Presidente della Croazia Mesic, poi conclusosi con i chiarimenti in Farnesina e le scuse rivolte al Capo dello Stato italiano. Episodio ricordato in tutti e tre i discorsi, non per fornire un giudizio che non ha ragione di esistere ma per stimolare la comprensione di una realtà composita e per certi versi complicata che riguarda la storia ed i silenzi, le volontà di un popolo ed i condizionamenti di avvenimenti epocali come lo furono le

due guerre mondiali, i nazionalismi e le ideologie che sconvolsero tensioni e volontà liberali e democratiche. La convivenza che a fine Ottocento intendeva “partorire” un autonomismo originale ed adeguato alla ricchezza delle componenti di una realtà sociale e civile, venne travolta da aberrazioni di cui ancor oggi si paga lo scotto. “Il mio pensiero – ha detto il Presidente Napolitano – l’ho espresso l’anno scorso e rimane lo stesso, per tanto mi limiterò ad aggiungere solo alcune considerazioni”. Quali? Il dolore, la sofferenza di chi ha subito in quel tragico periodo storico non devono prescindere oggi da una visione complessiva, serena e non unilaterale dei fatti, “rifuggendo dalla grezza visione particolare, del disprezzo dell’altro, dell’acritica esaltazione della propria identità etnica e storica, a precipitare il nostro continente nella barbarie della guerra”. Per il Presidente in quest’Europa che è riuscita a conquistare una dimensione finalmente di pace, bisogna vigilare affinché

“il dialogo prevalga sul pregiudizio” altrimenti nulla di quello che “abbiamo faticosamente costruito può essere considerato per sempre acquisito”.

Una volontà confermata anche dalle grandi ricorrenze di quest’anno, come il 60.esimo dalla nascita della Carta costituzionale – ha sottolineato il Ministro Rutelli – che trasformava una storia di prevaricazioni in una realtà democratica che ribaltava il rapporto con l’individuo al quale veniva assegnata una fondamentale centralità nel rispetto della sua dignità. Sono conquiste preziose che vanno salvaguardate, e riaffermate anche a livello di politica estera, - afferma Rutelli – comprendendo in questo impegno il riconoscimento di due tragedie, la prima innescata dalle Leggi razziali, la seconda determinata dalle Foibe e dell’Esodo. Nel consegnare le 75 medaglie, in altra sala del Quirinale nella medesima mattinata, Rutelli ha rivolto ai congiunti delle vittime frasi di conforto e domande sulla loro vita. “Ho rivissuto – ha commentato più tardi – la crudezza di quei giorni, nel pensiero di quei giovani spesso uccisi da ragazzi che avevano la stessa età”.

Oggi l’Italia deve sapere, superando la barriera del silenzio durato per troppo tempo. “Ferve – ha ribadito ancora – il desiderio di richiamare all’attenzione della nazione le grandi tradizioni artistico-culturali dei giuliano-dalmati e del loro contributo dalla alla storia dell’umanità”. Ha ricordato l’inaugurazione annunciata per il pomeriggio di ieri del monumento alle vittime delle foibe in zona Laurentina, ha richiamato l’attenzione sulla cerimonia che si stava svolgendo parallelamente alla Foiba di Basovizza a Trieste ma anche in tantissime altre città di un’Italia che risponde al richiamo della Legge sul Ricordo.

Ma non solo la nazione deve capire, anche gli Esuli – afferma Toth – “cercano di approfondire le ragioni primi della nostra vicenda di italiani dell’Adriatico orientale” e spesso tutto ciò non viene capito, nonostante ci siano stati altri popoli in Europa vittime del genocidio a “causa della propria identità nazionale”. Necessario quindi un raffronto. Fu solo scontro di ideologie, alle quali si aggiunsero le tensioni nazionali? Ci fu tutto ciò e vi si aggiunsero lo scontro tra imperialismi contrapposti, tra i totalitarismi che “scavarono un solco profondo di rancori e di rivendicazioni”. Allora non si poteva capire, lo possiamo fare oggi da “cittadini adulti di un’Europa unita”. Altre cause, intrinseche, riguardano solo le terre adriatiche e come tali vanno esplorate e comprese. Ci furono spiriti liberi in queste nostre terre che nell’Ottocento e dopo, riuscirono a precorrere i tempi e a precipitare nell’abisso dell’incomprensione perché la società che oggi considera fondanti quegli stessi principi di rispetto e tolleranza – vedi Tommaseo, Baiamonti, Combi e più tardi Slataper e Stuparich -, allora li vedeva come una minaccia, un morbo da estirpare. Che cosa chiedono per tanto Toth e il mondo degli esuli? “Di vedere riconosciuti i diritti da uno Stato

Le cerimonie a Trieste

Numerosi sono stati gli eventi organizzati anche a Trieste dalle varie associazioni degli esuli. Lo scorso 10 febbraio è stato inaugurato presso la foiba di Basovizza il Centro di documentazione dedicato alla foiba situata sull’altopiano carsico. Il Centro conserva al suo interno una mostra storica permanente, undici pannelli che rievocano le tristi vicende dell’esodo e le vittime delle foibe dal 1943 al 1945. Il Centro è stato realizzato dall’amministrazione comunale di Trieste ed è gestito dal Comune di Trieste e dalla Lega Nazionale. Il Centro di documentazione ha una superficie di circa 120 metri

onesto, capace di mantenere i propri obblighi giuridici e morali”. Allo stesso modo “hanno diritto – conclude – a una tutela coraggiosa i nostri connazionali rimasti nei territori di origine”. Per la prima volta, a conclusione della cerimonia al Quirinale, è stato offerto, in omaggio al 10 Febbraio un concerto per violino e pianoforte con musiche di Brahms e Beethoven eseguite da una virtuosa Natasha Korsakova – della stirpe del famoso musicista – e da José Gallardo. Tra gli spettatori presenti in sala anche il piranese Uto Ughi mentre sabato sera per il pubblico giuliano-dalmato romano s’era esibito il fiumano Francesco Squarcia. Danno ragione con i loro successi a quanto afferma Lucio Toth nel suo discorso quando sottolinea che “Gli artisti, i musicisti, i letterati di queste terre hanno dato un contributo decisivo alla cultura italiana, facendo più volte da tramite con le culture dell’Europa centrale e orientale”. Conclusa la cerimonia il Presidente Giorgio Napolitano si è fermato a salutare la gente, gli insigniti delle medaglie gli presentavano i propri figli ai quali avevano consegnato subito dopo la cerimonia, medaglia e diplomi, per “continuare a ricordare” senza rancori, ma per pietas e riconoscenza.

Rosanna Turicinovich Giuricin



11 febbraio 2008: entrata del Quirinale



Basovizza: il Centro di documentazione

quadrati coperti (con una sala espositiva, un archivio e un book shop) e 40 metri scoperti destinati al lapidario. Lo scorso anno, sempre il 10 febbraio (giorno istituito, per legge nel 2004, per ricordare le vittime delle foibe e che coincide con una data storica, la firma da parte dell'Italia del Trattato di pace di Parigi che nel 1947 sancì il passaggio dell'Istria alla Jugoslavia) era stato inaugurato il nuovo Sacro di Basovizza, della cui realizzazione si era occupato Livio Schiozzi (famiglia originaria di Montona) e l'arch. Ennio Cervi.



Basovizza: il Centro di documentazione

Discorso di Francesco Rutelli

Signor Presidente della Repubblica, Autorità, Signore e Signori,

siamo nel Giorno del Ricordo della tragedia italiana delle vittime delle foibe, dell'esodo giuliano-dalmata. Sono passati cinque anni da quel voto alla Camera per dar vita a questo anniversario per troppo tempo dimenticato. Una parte della storia della Nazione italiana lasciata ai margini senza la consapevolezza, ma talvolta anche senza il rispetto e la dignità che le spetta. E' possibile trarre un primo bilancio?

Direi di sì, se pure un bilancio parziale. Il 10 febbraio è diventata una ricorrenza di tutti, che ciascuno può commemorare. Non più scelta quasi privata e locale, ma momento pubblico e nazionale.

La verità, ora conclamata, è che fu una strage di italiani, cittadini comuni, servitori dello Stato, individui legati al regime del Ventennio, persone che facevano parte del Comitato di Liberazione nazionale o che avevano preso parte alla Resistenza. Furono infoibati fascisti e antifascisti.

In questi cinque anni si è registrata una evidente volontà generale di trovare una composizione della memoria. È un atto rilevante.

Diventa perciò un momento di memoria condivisa questa giornata che ci chiede di rinnovare il no alla esasperazione nazionalistica e il no alla guerra - perché infiniti sono i mali che nascono dalla guerra - e soprattutto di rinnovare un sì alla pace, nella libertà.

....
Gli esuli li abbiamo avuti anche noi Italiani. Essi hanno risposto a una chiamata di sofferenza. Sono stati anche segno della risurrezione, sono stati gli attori di un'opera di redenzione della Patria, dell'onore nazionale, sono stati e sono portatori di dignità rispetto alla desolazione umana, materiale e morale che hanno subito.

Ho potuto constatare, nel consegnare le onorificenze ai familiari di quelle vittime, la tenacia di questa sofferenza, l'orgoglio e la dignità dei comportamenti e dei sentimenti.

C'è poi un bilancio che questo giorno ci richiama e che indica una prospettiva: dobbiamo sapere essere popolo, con la sua storia, i suoi valori, le sue tradizioni, con i grandi principi che tante volte hanno reso gli Italiani eroici.

E' un ricordo che diventa per noi un impegno, perché la libertà si vive e si conquista ogni giorno.

Signor Presidente, nel consegnare ad oltre 70 persone medaglie e diplomi, noi diamo un riconoscimento al sacrificio subito per mano dei partigiani di Tito, rispetto a quelle sofferenze terribili che si sono protratte per anni, talvolta per decenni, senza che il dolore potesse essere sopito nel rivivere la crudezza di quelle giornate: giovani, donne e uomini, gettati nelle voragini carsiche, uccisi uno

dopo l'altro, spesso da giovani della stessa età. Ci inchiniamo a tutti.

La memoria diventa radice comune. Questo è il Giorno del Ricordo, dopo troppi decenni di dimenticanza. Occorre proiettare questo ricordo verso il domani. Oggi è soprattutto necessario richiamare non solo le grandi tradizioni artistiche e culturali della gente istriana e giuliano-dalmata, ma tenere vivo il ricordo di legame antico con l'Italia, un legame che è parte integrante della Nazione italiana.

Abbiamo un dovere verso i ragazzi di oggi, che hanno visto cadere le ultime barriere tra gli Stati. Lo scorso primo gennaio la Slovenia ha aderito ufficialmente al Trattato di Schengen - in prospettiva anche la Croazia entrerà nell'Unione Europea - e la Slovenia è presidente dell'Unione Europea per questo semestre: una cosa inimmaginabile fino a vent'anni fa. Al tempo stesso, tuttavia, in questi anni e non molto lontano da noi, abbiamo assistito ad avvenimenti - come il massacro di Srebrenica e la pulizia etnica in Bosnia - che ci spingono ad essere attenti e vigilianti. E' per questo che seguiamo con grande attenzione le vicende del Kosovo sperando che prevalga il senso di responsabilità di tutti.

Qui in Italia, noi vogliamo che la memoria sia viva, orgogliosa, civile, rispettosa, costruttrice di dialogo.

Oggi, a Roma, si inaugura un monumento nella piazza che io, come sindaco, ebbi il privilegio di intitolare alle vittime delle foibe; in tante città, e specialmente a Trieste presso la foiba di Basovizza, si svolgono manifestazioni per il Giorno del Ricordo.

In questa sala solenne sono presenti persone che provengono da 30 Province italiane, a testimonianza del fatto che la tragedia che ricordiamo è un lascito che tutta l'Italia ha imparato a conoscere, se pure tardivamente.

Ed oggi i libri di scuola, i testi universitari non potranno più ignorare né il complesso contesto di quegli anni né l'avvenimento per cui centinaia di migliaia di Italiani furono costretti ad abbandonare la terra natale sotto la spinta di una tragedia che oggi possiamo con serenità di giudizio e vivo dolore chiamare compiutamente pulizia etnica.

Ecco perché il ricordo non può e non deve alimentare l'odio, la memoria deve spingere alla consapevolezza e alla condivisione, come Nazione italiana, del grande patrimonio che viene da questa parte del paese che vede riconosciuta oggi, nel Quirinale, la casa di tutti gli Italiani, ciò che le spetta.

Vi ringrazio.

Francesco Rutelli
Vice Presidente del Consiglio dei Ministri

Discorso del presidente Napolitano

E' questo il secondo anno in cui presenzio alla cerimonia del Giorno del Ricordo. Ho espresso con chiarezza il mio pensiero lo scorso anno. E qualche reazione inconsulta al mio discorso - che vi è stata fuori d'Italia - non ha scalfito la mia convinzione che fosse giusto esprimermi, a nome della Repubblica, con quelle parole e con quell'impegno che sono contento di aver poco fa sentito ribadire dal Ministro Rutelli. Oggi aggiungerò, dunque, solo brevi considerazioni, rivolgendo il più cordiale saluto e sentimento di vicinanza a voi che avete appena ricevuto solenni - anche se tardivi - riconoscimenti, e a tutti coloro che qui rappresentano l'odissea carica di sofferenze cui è dedicato questo Giorno del Ricordo. Ritengo che sia ora giunto il momento di interrogarci sul più profondo significato del ricordo che fortemente, giustamente ci si è rifiutati di veder cancellato. L'omaggio alle vittime di quegli anni, insieme al doveroso riconoscimento delle ingiustizie subite, del dolore vissuto dai superstiti, dai loro discendenti e da chi fu costretto all'esodo, non possono e non devono prescindere da una visione complessiva - come quella richiamata con tanta efficacia ed eloquenza dal senatore Toth - serena e non unilaterale di quel tormentato, tragico periodo storico, segnato dagli opposti totalitarismi. E deve esserci di monito la coscienza che fu appunto la piaga dei nazionalismi, della gretta visione particolare, del disprezzo dell'"altro", dell'acritica esaltazione della propria identità etnica o storica, a precipitare il nostro continente

nella barbarie della guerra. Oggi, le ferite lasciate da quei terribili anni si sono rimarginate in un'Europa pacifica, unita, dinamica; un'Europa consapevole che gli elementi che la uniscono sono infinitamente più forti di quelli che l'hanno divisa o possono dividerla; un'Europa che, grazie alla cultura della pace e dell'operosa convivenza civile, è riuscita a prosperare come nessun'altra regione al mondo. Eppure, questa stessa Europa ha visto i Paesi dei Balcani, parte integrante della propria storia e della propria identità, divenire teatro ancora pochi anni fa di conflitti sanguinosi, che hanno lacerato Stati, comunità, famiglie, in un cupo ritorno all'orrore del passato. Sia dunque questo il monito del Giorno del Ricordo: se le ragioni dell'unità non prevarranno su quelle della discordia, se il dialogo non prevarrà sul pregiudizio, niente di quello che abbiamo faticosamente costruito può essere considerato per sempre acquisito. E a subirne l'oltraggio sarebbe in primo luogo la memoria delle vittime delle tragedie che ricordiamo oggi e il cui sacrificio si rivelerebbe vano. Dimostriamo dunque nei fatti che quegli Italiani che oggi onoriamo non sono dimenticati, e che il dolore di tanti non è stato sprecato; dimostriamo di aver appreso tutti la lezione della storia, e di voler contribuire allo sviluppo di rapporti di piena comprensione reciproca e feconda collaborazione con paesi e popoli che hanno raggiunto o tendono a raggiungere la grande famiglia dell'Unione Europea.

Critiche del presidente Mesic

Il presidente croato Stipe Mesic ha esternato, all'indomani della cerimonia svoltasi per la giornata del ricordo presso il Quirinale, la propria sorpresa per le parole del presidente Napolitano. A distanza di un anno è calato nuovamente un clima gelido tra i presidenti dei due Paesi. L'Ufficio presidenziale di Mesic ha altresì sottolineato che le affermazioni rilasciate dal presidente croato un anno fa (Mesic accusò Napolitano di razzismo e revisionismo a causa del discorso che egli fece il 10

febbraio 2007) non vanno modificate di una virgola. Mesic durante una trasmissione alla radio croata oltre a ribadire il contenuto del comunicato ufficiale ha menzionato le "atrocità commesse dai fascisti italiani ai danni dei croati", consueta giustificazione che i negazionisti sono soliti utilizzare per motivare la pulizia etnica che gli italiani dovettero subire nell'Istria e Dalmazia durante e dopo la guerra.

Il caso Roditti

Domenica 10 febbraio, in occasione del giornata del ricordo, è stata organizzato dall'Unione degli Istriani una visita commemorativa in Slovenia, precisamente alla foiba di Roditti e a Capodistria, all'edificio che era una volta la sede dell'OZNA (polizia segreta di Tito) per deporre una corona di alloro.

Oltrepassato il confine, i pullman sono stati immediatamente bloccati dalla polizia poiché le forze dell'ordine slovene hanno considerato questa visita, pubblicizzata da settimane sui mass media, come una manifestazione. Una manifestazione per la quale gli organizzatori dell'Unione non avevano chiesto preventivamente alcun permesso. Vano il tentativo da parte dei responsabili dell'Unione degli Istriani di far passare questa iniziativa come un pellegrinaggio.

La polizia ha sconsigliato alla comitiva di proseguire,

ma nonostante questa intimazione, i pullman hanno continuato il loro viaggio prima a Roditti poi a Capodistria con il risultato che sono stati nuovamente fermati e sono stati multati due volte dalle forze dell'ordine slovene.

Desideriamo assicurare i Montonesi e i nostri amici che un simile incidente non è mai accaduto alla nostra associazione nei passati pellegrinaggi al Sacratio di Cava Cise (che peraltro oltre ad essere una proprietà privata è anche un luogo consacrato) perché la Famiglia Montonese ha sempre chiesto e sempre chiederà alle autorità croate il permesso per la celebrazione della manifestazione religiosa. In qualsiasi paese, in Italia come all'estero, quando si realizza una manifestazione, per motivi di ordine pubblico, è necessario informare sempre le autorità preposte per ottenere l'autorizzazione all'organizzazione dell'evento.

Famiglia Montonese

Il medico Giuseppe Corazza (1851–1913)



Il dott. Giuseppe Corazza

Nato a Montona nel 1851. Si laureò in medicina nell'Università di Graz nel 1874. Aveva soltanto 23 anni; ciò significa che lungi dal perdere tempo in svaghi e passatempi, com'era uso frequente a quei tempi anche per gli studenti giuliani, triestini, si era dedicato intensamente allo studio. Successivamente venne a Trieste.

Frequentò per alcuni anni l'Ospedale Civile di Trieste praticando soprattutto nella casistica dermatologica. Non esisteva a quel tempo la Divisione dermatologica specifica, che sarebbe sorta appena nel secondo dopoguerra e dalla fine dell'Ottocento era collegata alla Divisione urologica del celebre Giorgio Nicolich.

Per molti anni esercitò la medicina pratica nella Poliambulanza di via San Francesco, che ebbe vita fino circa attorno al 1950. Di Corazza è il caso di riconoscere che fu temperamento gioviale e di studioso, assai apprezzato e riconosciuto. Si iscrisse all'Associazione Medica Triestina e in questa sede che riuniva soprattutto i primari ospedalieri e i medici studiosi, che portavano alle sedute scientifiche i loro contributi. Corazza presentò l'11 febbraio 1908 e ne discusse con squisita competenza un caso di *pityriasis rubra pilaris*, un'affezione cutanea contrassegnata da papule a forma conica localizzate in corrispondenza della superficie dorsale delle dita della mano, chiazze psoriasiformi ai gomiti e alle ginocchia e desquamazione al viso: un quadro indubbiamente piuttosto raro, che Corazza seppe esattamente descrivere e studiare nella sua essenza anatomo-patologica e nei tentativi terapeutici. Per questa affezione oggi si usa una cura a base di vitamina A.

Il 22 novembre 1910 Corazza presentava all'Assemblea dell'Associazione Medica Triestina il nuovo preparato di Paul Ehrlich, il *salvarsan*, scoperto un anno prima. Era il farmaco che debellava la sifilide, malattia che aveva determinato nei secoli infezioni e morti numerosissime. Il medico montonese profondamente preparato sulla nuova scoperta spiegava e discuteva con i primari Nicolich, Ravasini, Manzutto, Ferrari e con medici valorosi come Epstein, Freund, Nigris e Gioseffi le proprietà, il potere terapeutico e l'applicazione di questo farmaco all'epoca ritenuto meraviglioso. Corazza aveva modo di dimostrare in tal maniera di essere un medico di seria preparazione scientifica e di eccellente valore pratico e umano. Infatti il Plitek, medico e storico di medicina triestina, ne descrive l'alto valore di scienziato, la bontà d'animo, lo spirito di sacrificio nell'esercizio della professione, che rendono particolarmente simpatica la sua memoria. È morto a Trieste l'11 aprile 1913. Anche nella fotografia acclusa si possono interpretare certi aspetti testè menzionati.

prof. Loris Premuda

Un omaggio al montonese Steno Premuda

Dalla gentile dottoressa Simone Peri, Presidente della "Famiglia Montonese" e Direttore di Redazione di "4 Ciacole soto la Losa", sono stato cortesemente invitato a scrivere qualche appunto biografico sulla figura di un *montonese*, che mai dimenticò il suo luogo di nascita e sempre mantenne rapporti con la graziosa cittadina istroveneta. Il personaggio è Steno Premuda e, guarda caso, l'invitato a redigere quanto sopra sono proprio io, fratello dello Scomparso. È sempre operazione un po' delicata tracciare notizie e giudizi su di un intimo parente. Mi atterro, assicuro, alla pura obiettività dei fatti, trascurando episodi di un' assai cara e affettuosa fratellanza, che restano dentro a me.

Steno, temperamento cordiale e pronto all'amicizia, vide la luce il 21 agosto 1913 proprio a Montona, dove il padre era giudice distrettuale, assai impegnato nelle funzioni di indagatore di reati in un'ampia zona e a svolgere in sede tutte le mansioni riservate all'unico giudice di un vasto territorio, che però nei momenti di libertà godeva accompagnare e seguire il figlioletto piuttosto vivace e ardimentoso e desideroso di muoversi in tutte le direzioni ed interessarsi ai paesaggi e alle cose circostanti. Il

paesaggio era davvero delizioso.

Si narrava in famiglia che una volta trovato aperto il cancello dell'abitazione Steno (aveva circa 4 anni) si eclissò. Mia madre, accortasi poco dopo della fuga, avvisò mio padre, che si mise subito alla ricerca del transfuga dopo aver sguinzagliato pure il suo cancelliere e il gendarme di turno. Steno fu rapidamente ritrovato presso una famiglia di contadini, che gentilmente gli facevano vedere gli animali presenti nella stalla dopo avergli offerto della frutta. Tra parentesi: tempi felici quelli, in cui non c'era ancora commercio di bambini né pericolo di pedofilia. Il figlio ritrovato e tranquillo fu sottoposto dalla madre, per l'innanzi insegnante elementare della Lega Nazionale a Pisino, a un paio di sculaccioni e a un trattamento pedagogico, che sembra essersi rivelato utile.

Nostro padre morì di *spagnola* il 7 ottobre 1918. Nel delirio con febbre a 40 gradi per sopraggiunta polmonite intravedeva l'arrivo delle truppe italiane. Non avendo beni immobili in Montona mia madre decise di trasferire la famiglia a Trieste nell'abitazione di sua madre, figura squisita, istriana, nata a Torre e figlia di agiati genitori. La decisione di mia madre fu forzata dal fatto che il Governo

italiano aveva assegnato alla vedova con due figli la pensione di ben 100 lire mensili !

Steno a neanche sei anni fu iscritto alla Scuola Elementare "Parini". Cambiò spesso insegnante e in quarta fu scolaro del maestro Finzi, bravo, ma esigente dagli scolari pure una preparazione privata separata e a pagamento. Nel 1922 si iscrisse al Ginnasio "Petrarca" di Viale xx Settembre. Qui ebbe capoclasse l'ancor giovane professore Nimira e poi perfino Bruno Coceani, più tardi deputato e poi Prefetto di Trieste nel periodo 1943-45.

Dopo la IV Ginnasio, sostenne a giugno l'esame di ammissione al Liceo Scientifico "Oberdan" con ottimo risultato (l'intenzione era quella di studiare poi "Ingegneria"). *Parenti mal de denti*: nell'estate, come sarebbe successo pure nelle estati successive, andammo a Lussinpiccolo dalle zie, sorelle di mio nonno paterno. Qui incontrammo il cugino Giuseppe Premuda, direttore del Lloyd Triestino, che cortesemente ma tenacemente ci lusingò facendo intendere per Steno una felice e rapida carriera da capitano marittimo. Niente Liceo Scientifico, ma Istituto Nautico. Qui alla vigilia del IV anno (età 18 anni): visita medica oculistica obbligatoria. Il dottor Sonzio della Capitaneria di Porto lo dichiarava assolutamente inidoneo alla carriera marittima per *daltonismo*, un difetto visivo nella percezione dei colori. Abbandonato subito l'Istituto Nautico in sei mesi si preparò privatamente e conseguì l'abilitazione magistrale. Sei giorni dopo il diploma era già in Istria a Levade vicino a Montona, sua patria, quale insegnante elementare. Alloggiò in una stanza in affitto e ... visse da principe. Era il 1932. Si diffuse la voce che Steno era figlio del giudice distrettuale Guido Premuda, il cui ricordo era ancora vivo tra gli abitanti del luogo. Si trovò così ad essere invitato assai spesso a pranzo e a cena da diverse famiglie come i Fornasaro, Lius, de Franceschi, Fachin e altre. Qui si fermò un anno. Poi insegnò a Grado e in provincia di Gorizia. Però il suo amore per l'Istria e per la terra montonese rimasero in lui sempre assai vivi. Dopo tre anni vinse un concorso di IV classe e subito dopo quello di III e passò a insegnare a Trieste alle Scuole Giotto e Gaspardis.

La seconda guerra mondiale era alle porte. Steno, primo figlio di madre vedova, era stato esonerato dal servizio militare, ma nel 1939 fu chiamato alle armi. Frequentò a Fano un corso accelerato per allievi ufficiali e divenne Sottotenente. Credo, nella Brigata "Casale". Passò già in qualità di tenente e poi da capitano sul fronte orientale, a Ermesburgo. Era già iniziata la lotta partigiana. Agli inizi del 1943 fu trasferito sul fronte occidentale. Venne l'8 settembre. I Colonnelli abbandonarono caserma e soldati e lui, rigido osservante del suo dovere di ufficiale, si preoccupò della sorte dei suoi soldati provvedendo al ritorno di essi nelle loro famiglie. Poi essendo assai probabile durante il viaggio di ritorno a Trieste un'eventuale cattura da parte delle truppe tedesche, che avevano occupato tutta l'Italia settentrionale, provvisto di un grosso martello e vestito con una tuta da meccanico delle Ferrovie si imbarcò su di un treno e in un giorno e mezzo arrivò a Trieste. A titolo precauzionale durante il rallentamento all'altezza di Roiano scese furtivamente dal convoglio. Conciato e sporco in quella maniera che si può immaginare a piedi arrivò a casa. Suonò il campanello dal portone. Erano le 5e30 del mattino dell'11 o 12 settembre. Mia madre andò alla finestra, stentò a riconoscerlo e poi lo fece salire. Anzitutto si sottopose a una doccia e poi ci narrò le peripezie di quei giorni davvero travagliati. Pure la moglie lo aspettava e lui riprese dopo qualche giorno



Steno Premuda nel 1943

l'insegnamento alla Scuola "Gaspardis" e più tardi alla "Giotto".

Pur con i travagli della guerra non era mai sparito il suo amore per la musica coltivato fin dalla prima adolescenza e la sua tendenza a scrivere i versi delle canzoni e talvolta pure a musicarli. Certamente gli erano stati trasmessi per via genetica la passione e l'interesse, dal nonno materno, amico di Franz Lehar e dai genitori. Suonava discretamente pianoforte e chitarra. Già a diciassette anni era andato con l'idrovolante della Sisa a Lussinpiccolo durante l'estate e aveva organizzato al Casino Cigale con gli amici lussignani serate musicali ancora oggi ricordate.

Sarebbe andata progressivamente emergendo con gli anni la figura di Steno Premuda *musicista e paroliere*. Circa in quell'epoca scrisse una prima canzone, che fu musicata dal Maestro Cesare Meniconi, che suonava nella sala da ballo "Tersicore" in via Crispi, assai frequentata. Da "vulcanico poeta" (definizione giusta e, se legata alla musica, prende anche la qualifica di *paroliere*) Steno iniziò a collaborare con musicisti triestini, come Ballig, Viezzoli, Borsatto, Brosolo, Cergoli, Carniel e più tardi con i celebri Pattacini, Sciorilli, Casadei, Raimondo e fu grande amico di Cherubini, con il quale nel 1949 fondò il primo sindacato a tutela dei parolieri. Fu ovviamente iscritto alla Società Autori. Raimondo, musicista e autore di tante canzoni celebri, Sciorilli e Cherubini più volte gli suggerirono energicamente di trasferirsi a Milano in quell'ambiente musicale. Purtroppo gli affetti familiari e qualche interesse lo bloccarono dal farlo.

A questo punto mi rendo conto che ci sarebbe tanto da scrivere. La giornalista egregia e assai preparata de "il Piccolo", Liliana Bamboscek, più di una volta ha scritto su Steno articoli assai simpatici e autorevoli.

Dopo il 1945 Steno si impegnò a partecipare ai ben noti concorsi di canzoni, organizzati da de Dolcetti de "il

Marameo", giornale umoristico assai diffuso a Trieste. Al primo Concorso del 5 giugno 1947, prima serata canora in vernacolo del dopoguerra al Politeama parteciparono valenti cantanti con l'orchestra e il coro della Lega Nazionale, istruiti dal Maestro Camillo Capri. Steno vinse primo, secondo e terzo premio con le canzoni "La tomarà", "El nostro mar", e "Fior de Trieste". E' l'epoca in cui le sorti di Trieste sono ancora incerte. Con "La tomarà" soprattutto auspica il desiderato ritorno dell'Italia a Trieste. La canzone ebbe grandissimo successo e fu cantata mirabilmente. Nel concorso di giovedì grasso 4 febbraio 1937, quindi già dieci anni prima, Steno aveva vinto con grande successo con la canzone, un one step, dal titolo "Pellicole", scritta con Gigi Borsatto. In altro concorso vinse con la canzone "Chi mi bacia", un valzer di Ballig-Premuda, che la critica definì produzione di "due ben noti fabbricatori di canzoni" il 31 marzo 1939. "Sogno de sartina", con musica di Publio Carniel ebbe grande successo in un concorso come "Primavera de Trieste" con versi e musica di Steno Premuda eseguita abbondantemente da Radio Adriatico.

Nel periodo di attesa del ritorno dell'Italia a Trieste Steno si impegnò scrivendo diverse canzoni sia in dialetto che in lingua italiana di carattere patriottico come "Risorge la Lega" con Capri nel 1946 o "L'esule canta" con Carniel, incisa pure su disco e ancora con Carniel "Sentinella di Redipuglia", un "canto solenne, inno di amore patrio e accorata tristezza".

"Tango all'infinito", musicata da Wassil e scritta da Steno, una languida canzone in stile argentino, fu incisa

da Tina de Mola, moglie di Rascel e diretta da Eros Sciorilli. Ricordare ancora tutta la produzione di Steno in lingua italiana ci porterebbe via troppo spazio. Mi limito a menzionare "Raffica", "Sempre così", "Sull'Adda", con Guido Cergoli "Bambina", un tango tzigano inciso dall'Orchestra di Pippo Barzizza, "Stradaiola" che ebbe molte incisioni discografiche e "Chitarra triestina" e ancora "Amico fiume", "Vecchio Mississippi", "Dimmi tu, primavera", "L'arca di Noè" e tante tante altre.

Di carattere cordiale e affabile, come già forse si è detto, nutrì molte amicizie soprattutto nel campo nazionale oltre che con Cherubini, Raimondo, Sciorilli, Ravasini, Rusconi, Fragna, con i triestini Cergoli, Luttazzi e Teddy Reno.

Un grande successo arrivò alla sua ultima canzone <<Lanterna blu >>, che nel 1952 fu premiata al Festival della canzone italiana a Parigi, fu lanciata da Oscar Carboni con l'orchestra Angelini e tradotta in molte lingue: francese tedesco e spagnolo. Il 27 febbraio 2002 l'egregia amica e distinta giornalista Liliana Bamboscek, intitolava con raffinata finezza un articolo su "il Piccolo" con il titolo: "Si è spenta la <<Lanterna blu >> di Premuda: la scomparsa del poeta triestino della canzone, che scrisse oltre 400 testi " e diverse melodie. La giornalista alludeva all'ultimo suo grande successo, canzone show, musicata da Vittorio Herbin su testo appunto di Steno, canzone che ha fatto il giro del mondo e che diceva: <<Ti porto con me per sognar / nell'ombra di un piccolo bar / c'è scritto lassù: Lanterna blu >>. E via cantando.

L.P.

30 giugno 1944

La Centrale dell'acqua di Santo Stefano

"Il nostro giornale", clandestino slavo alla data del 10 luglio 1944, riferendosi ai combattimenti succedutisi in Istria tra la fine di giugno ed i primi dello stesso luglio, i più cruenti contro la 3ª Compagnia del Reggimento "Istria" tra Caroba, Levade, Portole e Santo Stefano, commentava: "In questo combattimento i combattenti italiani hanno dimostrato grande eroismo, spirito di sacrificio e tenacia... Il battaglione italiano "Pino Budicin" occupa con onore il suo posto fra gli altri battaglioni dell'eroica brigata "Vladimiro Gortan".

Santo Stefano, centrale di sollevamento dell'Acquedotto Istriano, tre tecnici in servizio e 18 militi a guardia, agli ordini del vice brigadiere Armando Jannucci. Un mitragliatore (lo stesso che il milite Vitto Vesnaver aveva strappato dalle mani di un partigiano durante un precedente combattimento), un mortaio Brixia, fucili e qualche pistola; alcune casse di bombe a mano completavano l'armamento. Furono attaccati all'alba del 30 giugno mentre una pesante coltre di nebbia ricopriva la valle del Quietto. Da Montona fu iniziato un tiro di copertura con un vecchio pezzo d'artiglieria già della Marina francese; dopo un'ora il pezzo esplose senza provocare vittime; si tentò allora di avvicinare alla Centrale un mortaio da 81 mentre un reparto si portava in soccorso. Ma giunse tardi. I guastatori della "Gortan" avevano fatto saltare in aria le difese e, quel che era peggio per l'Istria, le pompe della Centrale. Esaurite le munizioni, mentre un milite, Labignan, riusciva a sottrarsi alla cattura, i superstiti furono fatti prigionieri.

Il comando partigiano esagerò nel vantare la vittoria e nell'elencare le prede, comprendendo un apparecchio radio. Pensare che il solo collegamento era dato dai razzi "Stacchini", del tutto inutili con la nebbia. Il combattimento



Santo Stefano

era durato cinque ore; fu considerato il più importante nella guerra partigiana, posto in risalto da vari autori, italiani e slavi. Ne abbiamo tutta la documentazione.

I prigionieri furono trasferiti a Villa Simetti e all'alba del 1° luglio, mentre da Gradigne aveva inizio una controffensiva alla quale prendevano parte avieri della Flak dotati di pezzi da 20 mm, l'ufficiale partigiano Spartaco Zorzetti, da Rovigno, della "Budicin" pugnalò a morte, colpendoli alla schiena, otto prigionieri; gli ultimi due, Jannucci e Vesnaver, legati con il filo di ferro, approfittando della confusione creata per il bombardamento iniziato, riuscirono a gettarsi da un muretto ed a rotolarsi fino a raggiungere il vicino bosco. Si salvarono. Lo Zorzetti si vantò pubblicamente, in piazza a Rovigno, per questa sua impresa; ricevette da Tito una tra le massime decorazioni.

"Il problema giuliano", edito a Roma dal Comitato

Giuliano, in data 17 novembre 1946, portò la notizia che nei pressi del Cimitero di Sovischine erano stati sepolti otto militi pugnalati, riferendo anche il nome dell'esecutore. Si disse poi che, abbandonata Rovigno divenuta croata, si sarebbe rifugiato a Roma; secondo alcuni profughi roviginesi tuttavia avrebbe fatto ritorno nella sua città; a Roma nessuno lo avrebbe considerato un eroe.

Dal profondo degli archivi del nostro Ministero Affari Esteri, conservato grazie all'Ufficio Informazioni dello Stato Maggiore Generale, abbiamo tratto un documento per noi Montonesi di grande importanza, non sappiamo per certo da chi allora redatto e da chi trasferito al Sud: "Militi appartenenti al piccolo distaccamento di S. Stefano (Acquedotto Istriano), attaccati varie volte da banditi, il 30 giugno 1944 venivano assaliti da preponderanti forze partigiane slavo-comuniste, valutate a 2000 uomini ed armate con mortai pesanti e pezzi anticarro. Dopo 5 ore di sovrumano combattimento, nel quale i nemici ebbero altissime perdite, esaurite le munizioni, esausti, cadevano prigionieri. Condotti in uno dei covi partigiani, i militi Visintin Umberto, di Portole, classe 1919, agricoltore e il sedicenne Linardon Egidio, di Montona, classe 1928 pure agricoltore, subirono stoicamente inenarrabili torture per tutto il giorno; alla sera condotti presso un cimitero, dopo aver rifiutato di abiurare la loro fede, gridando forte il nome d'Italia, cadevano sotto le pugnalate dei banditi slavo-comunisti. Ciò è stato narrato dal loro sottufficiale, testimonio oculare di tutto il martirio e della stoica morte, il quale poté salvarsi miracolosamente assieme ad un altro milite, approfittando di uno scontro scoppiato tra gli slavi e gli italo-germanici."

Il documento prosegue indicando i nomi degli altri militi catturati e caduti in quelle giornate: Giovanni Visintin, classe 1920; Giovanni Visentin Pighin, classe 1901; Ruggero Bartoli, classe 1920; Giuseppe Benci, classe 1924; Pietro Bartoli, classe 1924; Giuseppe Poceco, classe 1903 e Vittorio Visintin, classe 1920, tutti da Portole; Antonio Beacco, classe 1924, da Visinada, e Antonio Melon, classe 1924, da Montona; assieme a loro Antonio Vellenich, da Portole, uno dei guardiani della Centrale.

Il rapporto continua, riferendosi a caduti in altre azioni; ricorderemo anche questi. Ma oggi abbiamo voluto sottolineare solo quel momento. Forse i nemici non erano



Santo Stefano

2000, come apparve all'estensore delle note il quale evidentemente aveva saputo che sul campo si era trovata la brigata Gortan con il battaglione Budicin, impegnata nel tentativo di scardinare la difesa dell'Istria centrale in previsione di uno sbarco degli Alleati. Il Comando italiano si adoperò, subito dopo, perché la Centrale di Santo Stefano venisse riattata. Quando il 29 aprile 1945 gli slavo-comunisti divennero padroni l'Acquedotto funzionava nuovamente. Ma ancora due Montonesi avrebbero pagato, impegnati con la squadra dei tecnici che stavano riparando l'Acquedotto: Libero Climi e Giulio Ghersa; la banda che compì l'eccidio era guidata da Guido Climi(ch), cugino del primo, oggi tra gli inquisiti dal p.m. dott. Giuseppe Pititto.

Roma, 7 novembre 1996
Luigi Papo de Montona

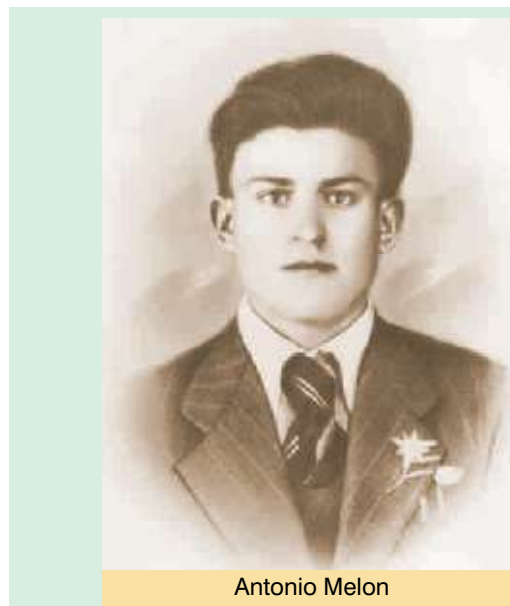
In ricordo di Antonio Melon

Nel numero 86 di "4 ciacole soto la losa" abbiamo parlato delle terme di Santo Stefano e della centrale dell'acqua costruita lì vicino.

Nella primavera del 1944 la centrale dell'acqua fu teatro di alcuni scontri tra i partigiani titini e gli italiani della zona. Riportiamo la testimonianza di Antonietta Melon ved. Covacci che perse suo fratello, Antonio, a seguito di questi scontri. *"Mio fratello nel 1943 aveva finito il servizio militare. Nel 1944 dovette andare al comando per avere un documento e lì fu fermato dalla milizia. Insieme ad altri giovani fu mandato nei pressi dei bagni di Santo Stefano per fare la guardia alla centrale dell'acqua poiché c'era il timore che venisse fatto saltare in aria.*

Furono catturati dai partigiani titini e portati a Suviscina. Furono costretti a fare un enorme buco. Successivamente furono consegnati ad alcune donne in piazza le quali hanno approfittato dell'occasione per sevizare i prigionieri. A loro furono tolte le unghie, gli occhi... Con le mani legate furono buttati in questo buco e sepolti vivi."

Antonietta Melon ved. Covacci



Antonio Melon

Gli Istriani, Giuliani e Dalmati sepolti nel Cimitero Militare Italiano d'Onore a Monaco di Baviera

Tra i deportati Albignan Pietro e Sirotti Albino di San Pancrazio di Montona



Il Cimitero Militare Italiano d'Onore a Monaco di Baviera

Breve ricostruzione

Negli anni che vanno dal 1943 al 1945, 760.000 militari italiani e più di 44.000 civili (7.000 dei quali ebrei) furono deportati nei campi di concentramento nazisti. Molti di questi non fecero più ritorno (perse la vita il 12% dei militari ed il 91% dei civili). Il 23 ottobre 1954, fu firmata a Parigi da Mendes France per la Repubblica francese e Konrad Adenauer per la Repubblica Federale tedesca una convenzione, per la ricerca e la raccolta delle vittime della deportazione in cimiteri d'onore. Grazie alla documentazione del Servizio Internazionale di Ricerche della Croce Rossa, al grandissimo e difficoltoso lavoro di esumazione e riconoscimento dei caduti, da parte della Missione francese del Ministère des Ancients Combattants et Victimes de Guerre, alla collaborazione di Uffici Civili e Religiosi locali ed alla cooperazione del governo federale tedesco, il Commissariato Generale Onoranze Caduti in guerra (Ministero della Difesa) riuscì a dare un nome alle salme dei caduti italiani inumate nei luoghi di sepoltura sparsi per la Germania, facendole traslare nei cimiteri militari italiani di Monaco, Francoforte, Berlino, Amburgo e Norimberga. Le spoglie rinvenute in questi cimiteri erano di ragazzi generalmente morti nei giorni successivi le liberazioni dei lager, durante le famigerate marce di trasferimento dopo l'evacuazione dai KZ (le cosiddette marce della morte) o deceduti nei giorni appena precedenti

Circa un mese fa ci ha contattato Roberto Zamboni per chiederci se era possibile rintracciare i parenti di un montonese, Albignan Pietro nato a San Pancrazio (Montona) l' 8 luglio 1925. Lo scopo di questa richiesta era di comunicare a queste persone dove riposano le spoglie di Albignan Pietro, internato a Dachau nel 1943. E' così iniziata tra la Famiglia Montonese e il sig. Zamboni una corrispondenza che ha portato alla pubblicazione di un elenco di istriani, fiumani e dalmati deportati dai tedeschi durante la seconda guerra mondiale.

La seguente pubblicazione è opera di Roberto Zamboni, che da oltre 10 anni si batte per far tornare in Italia le spoglie dei nostri connazionali morti nei lager tedeschi. Il suo interessamento è sorto per motivi personali. Nel 1994 Roberto Zamboni aveva iniziato a fare una serie di ricerche per trovare la salma dello zio, morto nel campo di concentramento di Flossenbürg nel maggio 1945, e per riportarlo in Italia. Per conseguire il suo intento Zamboni è riuscito perfino a far modificare una legge che vietava la riesumazione delle salme che erano state sistemate in modo definitivo da Onorcaduti. Da allora Zamboni non si è più fermato, ha continuato le ricerche per permettere ad altri italiani di venire a conoscenza del luogo di sepoltura dei propri congiunti e riportare eventualmente in Italia la salma. Queste pluriennali ricerche hanno fatto diventare Zamboni uno dei principali esperti di campi di prigionia in Germania.

Lo scopo della seguente pubblicazione è di rintracciare i parenti di questi defunti per dare a loro le informazioni sul loro congiunto e indicare le modalità per il recupero delle spoglie.

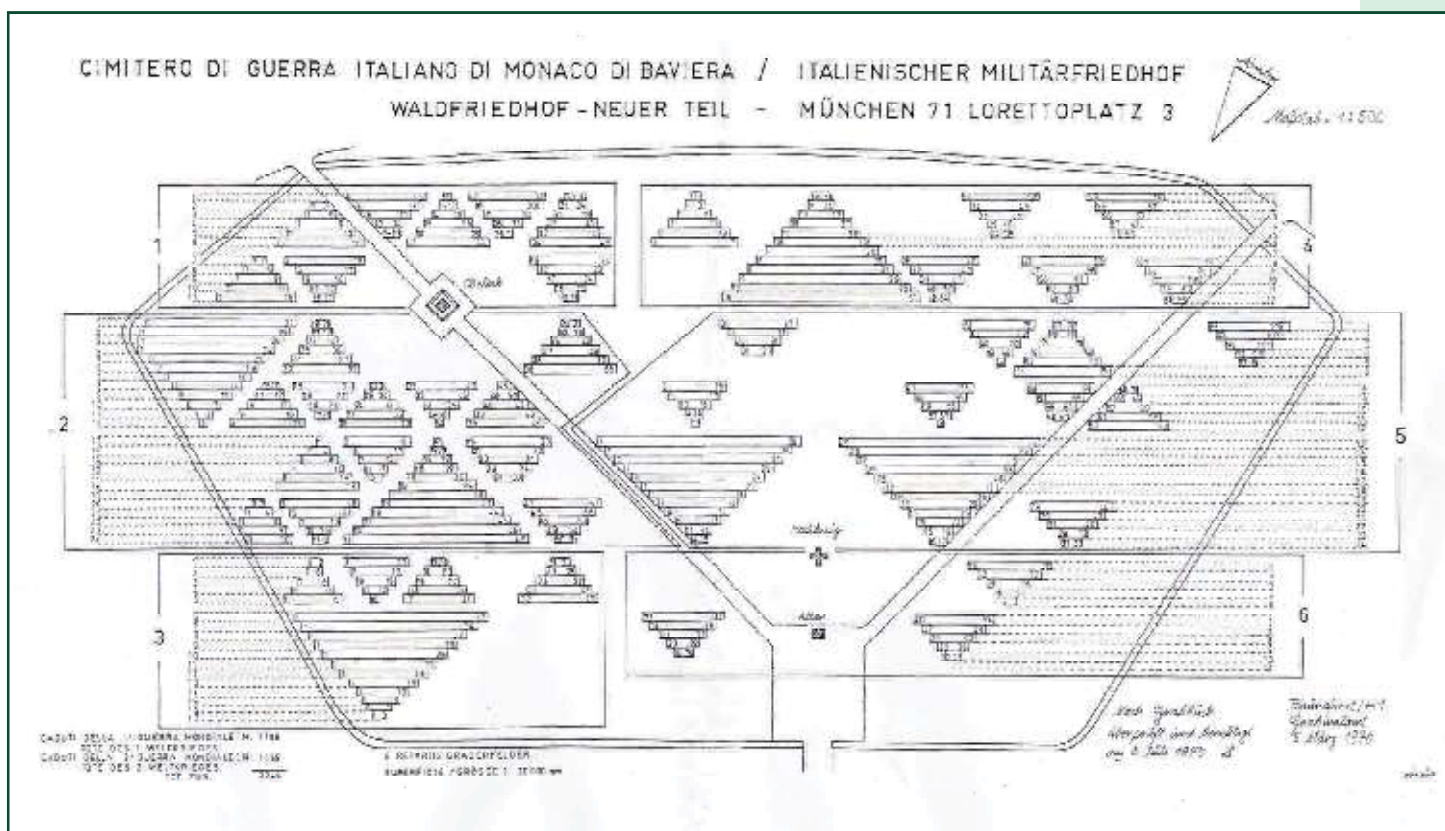
la liberazione dei campi di concentramento. In ogni caso, tutti coloro ai quali si riuscì a dare un'identità certa, furono sepolti in fosse singole, sulle quali fu apposta una lapide con il cognome, il nome e la data della morte del Caduto. Alcuni anni prima, il 9 gennaio 1951, fu firmata dal Presidente della Repubblica Italiana Luigi Einaudi una legge (Legge 204/51) che al secondo comma dell'articolo 4 prevedeva che le salme definitivamente sistemate a cura del Commissariato Generale non potessero più essere concesse ai congiunti. Con quest'assurdo articolo di legge si vietava, di fatto, ai parenti che fossero venuti casualmente a conoscenza del luogo di sepoltura del loro caro, di poter rimpatriarne i resti. Oltre a questa legge insensata, il Commissariato Generale non informò tutti i familiari dei caduti dell'avvenuta inumazione nei cimiteri militari, togliendo a molti italiani almeno la magra consolazione di avere una tomba su cui piangere. Così facendo, molti non ebbero più notizie dei loro parenti deportati e scomparsi nell'inferno dei lager. E fu proprio in quel periodo che si conìò il termine "disperso", parola che tuttora appare su moltissime lapidi commemorative dedicate ai caduti. Più che "dispersi" molti di questi ragazzi furono dei "dimenticati di Stato". A fine dicembre 1997 scrissi all'allora Presidente della Camera Luciano Violante proponendo che fosse modificato l'articolo di legge sopraccitato. L'Onorevole Violante girò copia della

mia missiva ai Presidenti dei Gruppi Parlamentari alla Camera ed il 10 marzo 1998 il mio suggerimento fu preso in considerazione dall'Onorevole Roberto Lavagnini, che presentò la Proposta di Legge 4632. Il 14 ottobre 1999, al termine della procedura legislativa, fu firmata dal Capo dello Stato la legge n° 365 che cambiava l'articolo in questione, permettendo così ai parenti dei caduti sepolti nei cimiteri militari dal Commissariato Generale di poter riavere quei poveri resti, rimasti sepolti per 55 anni lontani dalle loro famiglie. Il secondo comma dell'articolo 4 della Legge 9 gennaio 1951, n° 204, fu sostituito dal seguente: "Le salme definitivamente sistemate a cura del Commissariato Generale possono essere concesse ai congiunti su richiesta ed a spese degli interessati". Trovando ingiusto che chi aveva perso un parente per cause di guerra, avesse anche dovuto pagare per riaverne le spoglie,

intrapresi una nuova battaglia (tuttora in corso) per addebitare allo Stato tutte le spese di riesumazione e rimpatrio. Avendo raccolto negli anni una notevole mole di dati sui caduti sepolti nei cimiteri di Monaco, Francoforte sul Meno ed Amburgo, decisi di ricercare i parenti dei caduti da me individuati, per metterli al corrente del luogo di sepoltura dei loro congiunti e della modifica alla legge, che avrebbe permesso, se fosse stato loro desiderio, di rimpatriarne i resti. In sei anni riuscii a rintracciare una quarantina di persone che avevano un caduto sepolto in uno dei cimiteri sopraccitati, consentendo loro di averare un sogno che non si era potuto realizzare dalla fine della seconda guerra mondiale.

Roberto Zamboni

Monaco di Baviera - Cimitero Militare Italiano d'Onore



Il sepolcreto italiano, localizzato all'interno del cimitero comunale "Waldfriedhof" occupa una superficie di circa 35.000 mq., di forma trapezoidale e suddiviso in sei settori. In tre settori sono raccolti i Resti mortali di 1.790 militari italiani caduti durante la prima guerra mondiale. Negli altri tre trovano sepoltura le Spoglie di 1.459 Caduti del secondo conflitto mondiale, traslati, dopo una difficile opera di ricerca ed esumazione, da oltre 300 località della zona meridionale della Baviera, del Baden e del Wuttemberg. Nei suddetti settori le Spoglie dei Caduti sono state distribuite in riquadri di inumazione di forma irregolare e di varia grandezza. Le tombe, tutte individuali, sono indicate da cippi, su ognuno dei quali è stata posta una targa in bronzo con inciso il nominativo del Caduto, o l'indicazione "Ignoto". Il Sepolcreto è attraversato da due viali principali che si dipartono dal piazzale d'ingresso e, con andamento diagonale, attraversano tutto il cimitero,

intersecando numerosi altri viali secondari che, come una tela di ragno, facilitano l'accesso ai vari singoli settori. Lungo il viale principale di sinistra, lastricato in mosaico con cubetti di granito a due tonalità di colore, si trova un piccolo piazzale ove è stato collocato il vecchio monumento del preesistente Cimitero della guerra mondiale, restaurato e dedicato anche ai Caduti della 2ª guerra mondiale. In corrispondenza dell'ingresso principale, al centro di un piazzale lastricato in cubetti di porfido, sorge una maestosa croce in pietra davanti alla quale è disposto un Altare in marmo per la celebrazione di cerimonie religiose. All'interno del Cimitero "Waldfriedhof", seguendo l'apposita segnaletica, è possibile raggiungere un punto informativo, ove, con l'ausilio di un videoterminale, si può conoscere la posizione della sepoltura e notizie anagrafiche sui Caduti. La cura del Cimitero Militare Italiano d'Onore è affidata al Consolato Generale d'Italia di Monaco di Baviera.

Documenti consultati e riscontri effettuati sui dati dei caduti sepolti nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera



Il Cimitero Militare Italiano d'Onore a Monaco di Baviera

Tutti i dati riportati di seguito sono stati ricavati principalmente dai seguenti documenti:

1. Ministero della Difesa / Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra (documento digitalizzato privato)

- elenco completo e posizioni tombali dei caduti sepolti nei cimiteri di Monaco, Francoforte e Amburgo)

2. Amministrazione dei Cimiteri di Monaco di Baviera (documento cartaceo privato - riscontro sui nominativi degli ex deportati sepolti nel cimitero di Monaco)

3. Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n°130 del 22 maggio 1968 (documento cartaceo pubblico - elenco dei beneficiari dell'indennizzo - familiari dei deportati deceduti - domande indirette)

4. Associazione Nazionale ex Deportati / Presidenza Nazionale Milano (documento digitalizzato privato - elenco generale dei deportati italiani nei campi di concentramento nazisti)

5. Archivio Tibaldi (documento cartaceo privato - riscontro sui nominativi dei deportati sepolti nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco)

6. Valeria Morelli "I deportati italiani nei campi di sterminio 1943-1945" (testo pubblico)

7. Lista "Melodia" (documento cartaceo privato - elenco dei deportati italiani deceduti presso l'Ospedale Americano di Dachau)

Dove dalla documentazione risultano più dati, sono state inserite tutte le informazioni riscontrate.

Morti a Dachau dopo la Liberazione

Le truppe dell'esercito americano liberarono il campo di concentramento di Dachau il 29 aprile 1945. Molti di coloro che vi si trovavano all'interno erano ridotti in condizioni disperate. Gli americani perciò allestirono un ospedale da campo nella cittadina di Dachau e vi ricoverarono gli ex deportati con la salute gravemente compromessa. Gran parte di questi purtroppo, anche dopo mesi di ricovero, non riuscirono a riprendersi e morirono. Dal 12 /14 maggio 1945, gli internati deceduti nell'ospedale da campo americano, furono sepolti in tombe singole nel Waldfriedhof o nel Terrassenfriedhof (cimiteri nel Comune di Dachau). Gli italiani identificati dal Commissariato Generale Onoranze Caduti in Guerra e traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco furono 135. Venticinque di questi erano istriani, giuliani o dalmati.

ALBIGNANI Pietro (Peter) - nato a San Pancrazio di Montona (Pola - Istria) l'8 luglio 1925

Il 17 dicembre 1943 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 100 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato al lager il 20 dicembre 1943, gli fu assegnato il numero di matricola 60706. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì l'11 giugno 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti dell'Albignani furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munich), ed inumati al riquadro 4 - fila 8 - tomba 43. Il 25 dicembre 2001, nel tentativo di rintracciare qualche parente, contattai erroneamente i Carabinieri di San Pancrazio (Bolzano), i quali mi comunicarono che iscritto presso l'anagrafe non risultava nessuno con quel nome.

BIZIJAK Enrico - nato Santa Croce Aidussina - Strada di Vipacco il 22 luglio del 1927 (su un altro documento risulta 20 o 22 luglio 1917)

Arrestato a Skerbina del Carso, l'8 dicembre 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 402 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato a Dachau l'11 dicembre 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 135461. Dopo qualche tempo fu decentrato nel sottocampo di Lauingen II - Dillingen (dipendente da Dachau). I prigionieri di questo sottocampo furono impiegati come manodopera nelle officine meccaniche della ditta aeronautica Messerschmitt. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, e dei suoi sottocampi, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 3 luglio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau), alla posizione tombale K / 2 /1237. I Resti del Bizijak furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munich), ed inumati al riquadro 4 - fila 8 - tomba 49. Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n°130 del 22 maggio 1968" risultano come parenti noti: BIZIJAK Maria (sorella) nata a Santa Croce il 20 marzo 1923, residente negli anni '60 a Santa Croce Aidussina, 57 - Koper (Capodistria).

BRADAR Antonio - nato a Susak / Volici (?) il 12 ottobre 1894

Il 23 settembre 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 74 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste ma proveniente dall'Istria. Arrivato a Dachau il 25 settembre 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 111387. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu

ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 26 maggio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti del Bradar furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-München), ed inumati al riquadro 4 - fila 8 - tomba 50.

CAR Mariano - nato a Cerquenitze - Corkbenica (?) il 26 gennaio 1920

Il 7 marzo 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 24 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato a Dachau il 9 marzo 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 65285 ed il triangolo nero (segno distintivo che lo qualificava come prigioniero per misura precauzionale). Il 27 marzo 1944 fu trasferito al campo di concentramento di Nazweiler, in Alsazia, dove arrivò il 29 marzo 1944. Rientrò a Dachau in data sconosciuta (prima del 21 aprile 1945 - giorno di evacuazione dell'ultimo sottocampo di Natzweiler). Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 18 giugno 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti del Car furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-München), ed inumati al riquadro 4 - fila 8 - tomba 54.

COSSI NOSCOVI Rocco - nato a Sumberesi (?) - (Pola - Istria) il 29 dicembre 1919

Il 30 novembre 1943 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 177 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 2 dicembre 1943, gli fu assegnato il numero di matricola 59114. Il 26 agosto 1944 fu trasferito al campo di concentramento di Flossenbürg, dove arrivò il 29 agosto 1944. Rientrato a Dachau con gli evacuati del campo di Flossenbürg dopo il 20 aprile 1945, fu immatricolato con il numero 152114. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 23 maggio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti del Cossi-Noscovi furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-München), ed inumati al riquadro 4 - fila 8 - tomba 64.

DE PETRIS Stefano - nato a Veglia (Dalmazia) il 14 gennaio 1913

Il 24 febbraio 1945 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 341 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 28 febbraio 1945, gli fu assegnato il numero di matricola 142270 ed il triangolo nero (segno distintivo che lo qualificava come prigioniero per misura precauzionale). Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 19 maggio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti del De Petris furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-München), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 22.

DEL GIUSTO Ruggero - nato a Pirano o Sicciole d'Istria (Pola - Istria) il 9 ottobre 1922 (in un altro documento è

stata riportata la data 9 gennaio 1922 - probabilmente per un errore di trascrizione > 9/1/1922 > 9/10/1922)

Arrestato a Sicciole d'Istria, l'11 ottobre 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Buchenwald, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Fu immatricolato il 14 ottobre 1944 con il numero 3629. Poiché a Buchenwald i numeri di matricola non venivano assegnati in ordine progressivo (la matricola di ogni deportato deceduto veniva assegnata ad un nuovo deportato), non mi è stato possibile stabilire il numero dei deportati arrivati il 14 ottobre 1944). In data non precisata, fu trasferito al lager di Dachau. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 24 o 25 maggio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau), alla posizione tombale G / 3 / 762. I Resti di Del Giusto furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-München), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 28. Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n°130 del 22 maggio 1968" risultano come parenti noti: DEL GIUSTO Antonio (padre) nato a Sicciole il 9 maggio 1889, residente negli anni '60 a Trieste in Via San Vito, 4. Contattato i Carabinieri di Trieste il 19 novembre 2001 - Nessuna risposta.

FERFOGLIA Riccardo - nato a Pola (Istria) il 14 settembre 1913

Il 21 giugno 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 98 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 23 giugno 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 75128. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 28 maggio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau), alla posizione tombale H / 1 / 831. I resti di Ferfoglia furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-München), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 26.

GHERBAZ Giovanni - nato a Parenzo (Pola - Istria) l'11 marzo 1905

Il 28 gennaio 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 184 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 30 gennaio 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 62709. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 23 maggio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti del Gherbaz furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-München), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 19.

KAUCIC Mariano - nato a Tolmino (?) il 21 luglio 1925

Il 28 gennaio 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 184 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 30 gennaio 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 62692. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 20 o 21 maggio 1945. Fu sepolto nel Cimitero

Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti del Kaucic furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 8 - tomba 73.

LADAVAZ Ernesto - nato a Pisino (Pola - Istria) il 19 giugno 1922

Il 7 marzo 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 24 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 9 marzo 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 65363 (su un altro documento risulta 65969). Il 12 maggio 1944 fu trasferito al campo di concentramento di Natzweiler (Alsazia). Arrivò il 14 maggio 1944 e gli fu assegnato il numero di matricola 14818. Il 23 ottobre 1944 rientrò a Dachau. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì l'1 giugno 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau) alla posizione tombale H / 4 / 977. I Resti del Ladavaz furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Miinchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 10 - tomba 57.

MADRUSSAN Natale - nato a Pola/Balok (?) (Istria) il 27 marzo 1897

Il 23 settembre 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 74 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste ma proveniente dall'Istria. Arrivato il 25 settembre 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 111804. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 30 luglio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti del Madrussan furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 38.

MOSETTI Giuseppe o MOSETTIG Josef - nato a Vertoiba (?) il 22 marzo 1901

Arrestato a Trieste, il 28 gennaio 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 184 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 30 gennaio 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 62696. Il 31 dicembre 1944 fu trasferito al campo di concentramento di Natzweiler, in Alsazia. Immatricolato il 2 gennaio 1945, gli fu assegnato il numero di matricola 40100 e fu decentrato al sottocampo di Neckarelz (dipendente da Natzweiler). In questo sottocampo i prigionieri furono impiegati nella costruzione di una galleria. Rientrò a Dachau dopo il 30 marzo 1945 (giorno dell'evacuazione del sottocampo di Neckarelz). Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 24 o 26 maggio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau) alla posizione tombale G / 3 / 774. I Resti del Mesetti furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 36. Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n°130 del 22 maggio 1968" risultano come parenti noti: SAKSIDA Olga (vedova) nata a Vertoiba in C. il 3 marzo 1906, residente negli anni '60 a Trieste in Via Udine, 20.

PARENZAN Giuseppe - nato ad Albona o Vines (?) (Pola - Istria) il 9 marzo 1889

Arrestato a Vines (?), il 30 novembre 1943 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 177 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 2 dicembre 1943, gli fu assegnato il numero di matricola 59108. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 19 maggio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti del Parenzan furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 47. Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n°130 del 22 maggio 1968" risultano come parenti noti: BASANIC Maria (vedova), nata a Vines il 26 agosto 1892 e residente negli anni '60 a Vines -16 Labin (Istria)

PERUSCO Giovanni o PERUSKO Ivan - nato a Peruschi o Peruski (?) il 21 maggio 1925

Arrestato a Peruski (?), il 21 marzo 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 132 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 23 marzo 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 65992. In seguito fu decentrato al sottocampo di Allach (dipendente da Dachau) dove i prigionieri furono principalmente usati presso le officine meccaniche della BMW, come operai nelle manifatture in porcellana, o impiegati nello scavo e lo sbancamento di terreni per conto dell'Organizzazione TODT. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, e dei suoi sottocampi, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 29 giugno 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti del Perusco furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 73. Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n°130 del 22 maggio 1968" risultano come parenti noti: PERUSKO Angela (orfana) nata a Peruski il 29 giugno 1944, residente negli anni '60 a Pola (Istria) in Via Radnieka, 31.

RITUSA o RITOSSA Pietro - nato a Visinada (Pola - Istria) il 24 settembre 1904

Il 17 dicembre 1943 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 100 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 20 dicembre 1943, gli fu assegnato il numero di matricola 60616. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 27 maggio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti del Rifusa furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 10 - tomba 36.

RIVARICH Mario - nato a Visignano (Pola - Istria) il 12 settembre 1925

Il 17 novembre 1943 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 228 prigionieri, su un convoglio partito da Pola (Istria). Arrivato il 20 novembre 1943, gli fu assegnato il numero di matricola 58438. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano di Dachau, dove

morì il 4 luglio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti del Rivarich furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 10 - tomba 47

SAMSA Francesco - nato a Fiume (Istria) il 5 aprile 1915

Il 17 dicembre 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 8 prigionieri, provenienti da Verona (in un altro documento risulta essere arrivato a Dachau il 27 dicembre 1944, proveniente dal campo di concentramento di Flossenbiirg, con data di partenza il 26 dicembre 1944). Arrivato nel lager fu immatricolato con il numero 138643. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 22 giugno 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti del Samsa furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 56.

SIGNORETTI Luigi - nato a Orsera (Pola - Istria) il 6 settembre 1906

Arrestato a Pola (Istria), il 24 febbraio 1945 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 341 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 28 febbraio 1945, gli fu assegnato il numero di matricola 142405. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 7 o 8 giugno 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau) alla posizione tombale J / 2 /1035. I Resti del Signorotti furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 34. Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n°130 del 22 maggio 1968" risultano come parenti noti: RODOVICH Clementina (vedova) nata ad Orsera l'11 maggio 1911, residente negli anni '60 a Genova in Viale B. Brea, 52/6.

SODAT Andrea - nato a Susic (Gore) (?) il 29 ottobre 1881 o 1882

Il 12 luglio 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 76 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 14 luglio 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 80101. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 25 o 26 maggio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau) alla posizione tombale G / 2 / 710. I Resti di Saudat furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 64.

STERPI Dusano o STEPCIC Dusan - nato a Santa Domenica (?) (Pola - Istria) il 18 settembre 1920

Arrestato a Santa Domenica (?), il 14 gennaio 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 444 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 16 gennaio 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 61795. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato

presso l'Ospedale Americano, dove morì il 10 giugno 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau) alla posizione tombale J1211061. I Resti di Steppi furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 70.

STIPCIC Otto - nato a Fiume Susak (?) (Istria) il 20 marzo 1917

Il 13 giugno 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 271 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 15 giugno 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 70402. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano di Dachau, dove morì il 16 luglio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti di Stipcic furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 69.

TERDINA Carlo - nato a Pola (Istria) il 9 gennaio 1928

Il 20 novembre 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 37 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Bolzano. Arrivato il 21 novembre 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 131236. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 8 luglio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau) alla posizione tombale K / 3 /1259. I Resti del Terdina furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 71.

VIDMAR Rodolfo - nato a Nova Gora il 6 aprile 1892

Il 17 novembre 1943 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 228 prigionieri, su un convoglio partito da Pola (Istria). Arrivato il 20 novembre 1943, gli fu assegnato il numero di matricola 58497. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 28 o 29 maggio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau) alla posizione tombale F / 1 / 822. I Resti del Vidmar furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 10 - tomba 19.

VIDOVIC Carlo - nato a Fiume (Istria) il 4 dicembre 1911

Il 18 dicembre 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Flossenburg con altri 260 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 21 dicembre 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 40362. L'8 aprile 1945 fu trasferito al campo di concentramento di Dachau, dove arrivò il 9 aprile 1945. Fu immatricolato e gli fu assegnato il numero 151314. Dopo la liberazione del campo di concentramento di Dachau, fu ricoverato presso l'Ospedale Americano, dove morì il 21 maggio 1945. Fu sepolto nel Cimitero Comunale di Dachau (Waldfriedhof-Dachau). I Resti del Vidovic furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 4 - fila 9 - tomba 74.

Morti nei sottocampi di Dachau

Nel 1945 /1946 furono rivolti in Germania a mezzo radio appelli alla popolazione, agli enti comunali ed alle parrocchie, perché fossero portati a conoscenza delle autorità regionali i nominativi e se possibile i luoghi di sepoltura dove risultavano inumate salme di deportati. Il parroco di Obertaufkirchen inviò un elenco di deportati civili deceduti nell'Arbeitslager di Thalheim nel quale risultarono anche i nominativi di 11 italiani.

BESDOLNIE Paolo - (in un altro documento risulta BESDOLNIC PAUL) - nato a Mala Lepedicha (o Lepediche) (?) il 3 marzo 1924

Il 1 agosto 1944 fu deportato nel campo di concentramento

di Dachau con altri 77 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato a Dachau il 3 agosto 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 84312 ed il triangolo nero (segno distintivo che lo qualificava come prigioniero per misura precauzionale). Il 31 gennaio 1945 fu decentrato nel sottocampo di Thalheim - Mühldorf (dipendente da Dachau). Il 25 febbraio 1945 morì nello stesso sottocampo e fu inumato nel Cimitero Pfarrfriedhof di Obertaufkirchen. I Resti del Besdolnie furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 5 - fila 16 - tomba 56.

Morti nei sottocampi di Natzweiler

Nella regione del Baden furono creati diversi "Kommandos" (sottocampi) dipendenti dal campo di concentramento di Natzweiler. Nell'inverno del 1944/1945 a causa della scarsità di combustibile, i trasporti, ma principalmente i forni crematori dovettero rallentare il loro macabro lavoro. Da una comunicazione della Polizia di Stoccarda alla Polizia di Reutlingen risulta quanto segue:

" *Polizia Segreta di Stato Ufficio Centrale della Polizia di Stato Stoccarda
Al Capo della Polizia Statale Reutlingen
Oggetto: Decessi di internati*

Il Comando del KL di Natzweiler ha trasmesso in data 5/10/1944 a tutti i Lager esterni una disposizione dell'Ufficio Centrale Amministrativo ed Economico delle SS - Gruppo D, campi di concentramento del 21/9/1944 relativa ai decessi di internati. In questa disposizione è detto: Il Reichsführer SS, dietro richiesta, tenuto conto delle generali difficoltà di trasporto e di mancanza di carburante che in futuro potrebbero verificarsi, ha autorizzato a non far più trasferire ai crematori del campo di concentramento le salme degli internati che moriranno nelle fabbriche e negli stabilimenti dipendenti dai Lager esterni. Le salme che si troveranno nei campi di lavoro dovranno pertanto in futuro essere trasferite al crematorio della città più vicina e se anche questo per difficoltà di trasporto non sarà possibile dovranno essere sepolte nei cimiteri locali - preferibilmente in un reparto isolato, come per esempio quello riservato ai prigionieri di guerra russi o nell'angolo dei suicidi. Le salme dovranno essere vestite in modo che non si riconosca che si tratta di internati. Le operazioni di inumazione dovranno essere effettuate da internati. I comandi dei Lager esterni hanno ricevuto l'ordine, tramite il Kommando del KL di Natzweiler, di prendere contatto con le relative amministrazioni comunali per le inumazioni.

D'ordine Braun "

Nonostante gli accorgimenti messi in atto per seppellire in segreto i deportati nei cimiteri locali, a guerra finita si riuscirono ad individuare i luoghi di sepoltura di 31 italiani, inumati nei cimiteri di Leonberg, Erzinger, Neuenburg, Schörzingen e Vaihingen.

Tutte le salme identificate furono traslate nel Cimitero Militare Italiano di Monaco.

ANTONINI Giordano - nato a Buie d'Istria (Pola - Istria) il 19 novembre 1920 (in un altro documento è riportato come anno di nascita il 1922)

Arrestato a Momiano, l'8 dicembre 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 402 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato al lager l'11 dicembre 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 135436. Il 31 dicembre 1944, fu trasferito al campo di concentramento di Natzweiler, in Alsazia. All'arrivo, il 2 gennaio 1945, gli fu assegnato il numero di matricola 40100 e fu decentrato al sottocampo di Leonberg (dipendente da Natzweiler). Come gli altri prigionieri in questo sottocampo, venne impiegato alla costruzione di parti del caccia a reazione Messerschmitt ME 262, all'interno di alcune gallerie ricavate nella collina di Leonberg. Morì il 5 marzo 1945 e fu sepolto nel cimitero di Leonberg. I Resti dell'Antonini furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-München), ed inumati al riquadro 6 - fila 7 - tomba 48. Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n°130 del 22 maggio 1968" risultano come parenti noti: SKRLIC Oliva (vedova), nata a Momiano il 5 aprile 1924 e residente negli anni '60 a Buie d' Istria in Via Giuseppe Verdi, 9.

BUBOLA Antonio - nato a Portole (Pola - Istria) il 6 maggio 1925

L'8 dicembre 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 402 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato a Dachau l'11 dicembre 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 135439. Il 31 dicembre 1944 fu trasferito al campo di concentramento di Natzweiler, in Alsazia, dove arrivò il 2 gennaio 1945. Gli fu assegnato il numero di matricola 40128 e fu decentrato al sottocampo di Leonberg (dipendente da Natzweiler). Come gli altri prigionieri in questo sottocampo, venne impiegato alla costruzione di parti del caccia a reazione Messerschmitt ME 262, all'interno di alcune gallerie ricavate nella collina di Leonberg. Morì il 14 gennaio 1945 e fu sepolto nel cimitero di Leonberg. I Resti del Bubola furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-München), ed inumati al riquadro 6 - fila 8 - tomba 26.

FERFOGLIA Giuseppe - nato a Viosizza (?) il 17 giugno 1902

L'8 dicembre 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 402 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato l'11 dicembre 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 135327. Il 31 dicembre 1944 fu trasferito al campo di concentramento di Natzweiler, in Alsazia, dove arrivò il 2 gennaio 1945. Gli fu assegnato il numero di matricola 40165 e fu decentrato al sottocampo di Leonberg (dipendente da Natzweiler). Come gli altri prigionieri in questo sottocampo, venne impiegato alla costruzione di parti del caccia a reazione Messerschmitt ME 262, all'interno di alcune gallerie ricavate nella collina di Leonberg. Morì il 25 febbraio 1945 e fu sepolto nel cimitero di Leonberg. I Resti del Ferfoglia furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 6 - fila 8 - tomba 33.

SMOGLIAN Giuseppe - nato a Ist (?) Zara (Istria) il 19 marzo 1897

Il 14 gennaio 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 444 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 16 gennaio 1944, gli fu assegnato il numero di matricola

61858. Il 27 marzo 1944 fu trasferito al campo di concentramento di Natzweiler, in Alsazia. Arrivato il 29 marzo 1944, fu immatricolato con il numero 9985 e decentrato al sottocampo di Vaihingen (dipendente da Natzweiler). Morì il 19 febbraio 1945 nello stesso sottocampo e fu sepolto nel cimitero di Vaihingen. I Resti di Smoglian furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 5 - fila 13 - tomba 69.

TOPLIKAR Francesco - nato a Osecca (?) il 28 febbraio 1922

Il 26 febbraio 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 217 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 28 febbraio 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 64616. Il 13 marzo 1944 fu trasferito al campo di concentramento di Natzweiler (Alsazia). All'arrivo, il 15 marzo 1944, fu immatricolato con il numero 8515 e decentrato al sottocampo di Schörringen (dipendente da Natzweiler). Morì il 6 ottobre 1944 nello stesso sottocampo e fu sepolto nel cimitero di Schörringen. I Resti del Toplikar furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 5 - fila 23 - tomba 32.

Morti nella marcia di trasferimento da Flossenbürg a Dachau

Il 20 aprile 1945 fu evacuato il campo di concentramento di Flossenbürg ed i prigionieri furono avviati, principalmente a piedi verso sud, per raggiungere il campo di concentramento di Dachau. Molti di questi furono uccisi strada facendo, perché non più in grado di camminare. Nel 1946, per individuare i luoghi di sepoltura degli internati deceduti durante le marce di evacuazione fu chiesta la collaborazione di tutti i sindaci delle regioni del Baden-Württemberg, della Bassa Sassonia, ed in particolare della Baviera. Furono così individuate tombe singole e fosse comuni sparse per tutta la Germania dove non era mai esistito né un campo di concentramento né un sottocampo. Le salme ritrovate furono successivamente esaminate dalle missioni alleate, ed in parte identificate. Nella località di Cham, dove erano stati fucilati 281 internati e 307 erano deceduti nell'ospedale dove erano stati ricoverati, fu possibile identificare anche 3 italiani.

SAVERINO o SEVERINO Giuseppe - nato a Dignano (Pola - Istria) il 2 maggio 1912

L'8 marzo 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Flossenbürg con altri 60 prigionieri, su un convoglio proveniente da Pola (Istria). Arrivato l'11 marzo 1944, gli fu assegnato il numero di matricola 7412. Morto durante la marcia di trasferimento (marcia della morte) nel paese di Cham. La data del decesso riportata in un altro documento (28 dicembre 1944 ?) è sicuramente errata, visto che il campo di concentramento di Flossenbürg fu evacuato il 20 aprile 1945. Fu inumato in prima sepoltura nel Cimitero di Cham. I Resti del Saverino furono traslati nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof-Munchen), ed inumati al riquadro 5 - fila 15 - tomba 60. Contattato erroneamente i Carabinieri di Dignano (Udine) il 25 dicembre 2001, i quali mi hanno comunicato che non risulta nessuno con questo nome, iscritto presso l'anagrafe di Dignano. Il comandante dei carabinieri m'informa che il luogo di nascita del caduto potrebbe essere Dignano d'Istria.

Morti a Dachau prima della Liberazione e sepolti sul Leitenberg

Nel campo di concentramento di Dachau fino a febbraio del 1945, funzionò ininterrottamente il forno crematorio. Solo negli ultimi mesi per mancanza di combustibile le salme furono inumate in fosse comuni sul Leitenberg, una collina a circa 2 chilometri dal Lager. Il 18 ottobre 1955, la Missione Francese procedette all'apertura delle fosse e tra gli identificati risultarono esserci anche 7 italiani.

GRANDI Nicolò o Nikolai - nato a Rovigno (Pola - Istria) il 30 agosto 1919

Arrestato a Rovigno d'Istria, il 23 settembre 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 74 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 27 settembre 1944, gli fu

assegnato il numero di matricola 111799. Morì nel lager di Dachau il 26 marzo 1945 e fu sepolto in una delle 8 fosse comuni approntate sul Leitemberg. Le spoglie dei Grandi furono individuate nella fossa comune n° 4, nella quale erano state rinvenute le salme di 642 deportati, su un totale di 658 risultati sepolti, in quanto trascritti sul "Totenbuck" (registro dei decessi) del campo di concentramento di Dachau. In seguito al ritrovamento, il Commissariato Generale Onoranze Caduti in guerra (Ministero della Difesa), fece traslare i resti dei Grandi nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof- München), ed inumati al riquadro 5 - fila 14 - tomba 5. Dal "Supplemento Ordinario alla Gazzetta Ufficiale n°130 del 22 maggio 1968" risultano come parenti noti: BOSAZZI Lidia (moglie ?), nata a Rovigno d' Istria il 23 luglio 1921, residente a Roma in Via Icilio Sacci, 13/E. Contattato i carabinieri di Roma il 19 novembre 2001 - Nessuna risposta.

SIROTTI Albino - nato a San Pancrazio di Montona (Pola - Istria) il 5 aprile 1927

Il 16 novembre 1944 fu deportato nel campo di concentramento di Dachau con altri 219 prigionieri, su un convoglio partito dalla stazione ferroviaria di Trieste. Arrivato il 18 novembre 1944, gli fu assegnato il numero di matricola

128239. L'11 dicembre 1944 fu trasferito al campo di concentramento di Natzweiler (Alsazia). Il 26 gennaio 1945 fu fatto rientrare a Dachau. Morì nel lager di Dachau il 4 marzo 1945 e fu sepolto in una delle 8 fosse comuni approntate sul Leitemberg. Le spoglie dei Sirotti furono individuate nella fossa comune n° 1, nella quale erano state rinvenute le salme di 495 deportati, 456 dei quali noti, in quanto trascritti sul "Totenbuck" (registro dei decessi) del campo di concentramento di Dachau. In seguito al ritrovamento, il Commissariato Generale Onoranze Caduti in guerra (Ministero della Difesa), fece traslare i resti dei Sirotti nel Cimitero Militare Italiano d'Onore di Monaco di Baviera (Waldfriedhof- München), e li fece inumare al riquadro 5 - fila 14 - tomba 1. Contattato erroneamente i carabinieri di San Pancrazio (Bolzano) il 25 dicembre 2001, i quali mi hanno comunicato che non risulta nessuno con questo nome, iscritto presso l'anagrafe di San Pancrazio di Bolzano.

A cura di Roberto Zamboni

Per ricevere delucidazioni sull'eventuale rimpatrio dei resti mortali i congiunti possono contattare la Famiglia Montonese.

Ulderico Lambertucci *maratoneta per la pace passa anche per Basovizza*

Lunedì 14 gennaio è arrivato a Basovizza Ulderico Lambertucci, maratoneta che ha iniziato il 1 gennaio 2008 da Piazza San Pietro (Roma) un lungo percorso che ha previsto l'attraversamento dell'Italia, i paesi dell'area balcanica, la Turchia per giungere fino in Israele, a Gerusalemme.

Durante la sua maratona, accompagnata da una fiaccola sempre accesa, Lambertucci si è fermato per una visita lo scorso 14 gennaio alla Foiba di Basovizza. Ad accoglierlo c'erano il presidente della Federazione delle Associazioni degli esuli, Renzo Codarin e diversi membri dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, e rappresentanti di altre associazioni.

"Questa fiaccola sta diventando un simbolo della Chiesa italiana. E' partita da San Pietro e continuerà ad ardere fino in Australia, quando il Papa si recherà oltreoceano (luglio 2008 n.d.r.) per visitare le comunità di emigranti italiani che risiedono a Melbourne e Sidney" ha detto Lambertucci durante la sua sosta di fronte al Monumento nazionale di Basovizza.

Insieme ai presenti, Lambertucci ha ascoltato con interesse le vicende degli esuli e il dramma delle foibe e dell'esodo. Al termine della visita, è stata letta una preghiera per le vittime delle foibe scritta dallo scomparso Arcivescovo di Trieste e Capodistria, mons. Antonio Santin. L'impresa di Lambertucci è supportata dal Centro Sportivo Italiano, dall'Opera Romana Pellegrinaggi, in collaborazione con le famiglie francescane, e dallo sponsor Diadora.

Insieme a Lambertucci era presente una troupe di Sat2000 (rete televisiva della CEI - Conferenza Episcopale Italiana) e di Rai Uno.



Ulderico Lambertucci con Renzo Codarin

Chi è Ulderico Lambertucci

Ulderico Lambertucci è nato il 25 luglio 1946 a Treia (Macerata), dove risiede ancora oggi. E' sposato e ha due figli. E' imprenditore edile e dal 1995 ha scoperto le sue doti di maratoneta. Si è reso protagonista di un record da Guinness dei primati ossia l'aver partecipato e concluso 46 maratone in un solo anno, alcune delle quali sono le più famose del mondo. In seguito Lambertucci ha intrapreso un percorso di carattere religioso per manifestare la sua devozione alla Vergine Maria. Lambertucci ha percorso 1.600 chilometri tra i santuari di Loreto e Lourdes nel 2002. Nel 2003 ha percorso oltre 3.000 chilometri per giungere a Fatima passando per Santiago di Compostela. Successivamente ha percorso 2.000 chilometri partendo da Roma per giungere al Santuario della Madonna Nera di Czestochowa, in Polonia. In totale quasi 7.000 chilometri con la benedizione dei Vescovi di Loreto, Lourdes e Fatima e del Papa Giovanni Paolo II che lo aveva ricevuto in udienza. Lambertucci ha percorso inoltre, a sessant'anni, 12.000 chilometri da Macerata fino a Pechino, per commemorare il missionario padre Matteo Ricci, uno tra i pochi fautori del riavvicinamento della Chiesa cattolica occidentale a quella estremo orientale. "Ricci" ricorda Lambertucci "credeva in un'unica Chiesa cattolica romana, ma senza la necessità di ecumenizzare gli altri attraverso



Ulderico Lambertucci in piazza San Pietro

la cultura europea". Il 1 gennaio 2008, in una piazza San Pietro gremita per l'Angelus del Santo Padre, Lambertucci è partito per una nuova solitaria maratona lunga circa 6.000 km e che ha toccato Loreto, Macerata, Trieste, Fiume, Spalato, Zara, Ragusa, Sarajevo, il Kosovo, Skopje, (città natia di madre Teresa di Calcutta) Istanbul e successivamente la Siria, Libano e Israele fino a Gerusalemme.

La TV al Sacrario di Cava Cise

All'indomani della visita di Lambertucci alla Foiba di Basovizza, le truppe di Sat2000 e di Rai Uno che lo accompagnavano hanno voluto recarsi al Sacrario di Cava Cise per girare un servizio su questa fossa comune e per raccogliere informazioni su questo eccidio e sulla storia dell'Istria in generale.

Notevole è stato l'interesse e anche lo stupore del giornalista Daniele Morini e del suo collega cameraman per una pagina di storia italiana sconosciuta.



Un momento delle riprese a Cava Cise

Diario delle attività della Famiglia Montonese

Domenica 16 dicembre i soci e amici della Famiglia Montonese e della Famiglia Rovignese si sono ritrovati da Suban, ristorante storico fondato a Trieste nel 1865, per un pranzo in occasione dello scambio degli auguri di Natale.

Accolti e seguiti con cordialità da Mario Suban e dalla figlia Federica, montonesi e rovignesi in armonia hanno



Nelda Precali, Santina Iscra e Maria Rossi



Ines Miculian, Paolina Melon con la nipote Elisa, Renzo, Donatella, Manila e Fabio

potuto gustare piatti tipici triestini nel clima familiare di uno dei locali storici di Trieste.

Il pranzo è stata un'occasione anche per festeggiare il ventesimo anniversario di matrimonio di Fabio e Manila rispettivamente figlio e nuora di Paolina Melon.

Alla fine dell'incontro, come omaggio per i presenti, è stata donata a tutti un'agenda personalizzata dalla Famiglia Montonese per il 2008.

Memorie da Torino

Per caso ci è capitato tra le mani una pubblicazione dal titolo «*Gli abitanti di via Parenzo tra memoria e presente. Intervento di comunità attraverso il metodo autobiografico*». L'opera redatta da Associazione FRICS- Rete Lucento si basa su un lavoro di ricerca durato nove mesi e conclusosi nel marzo 2006. Attraverso la raccolta di racconti autobiografici degli abitanti di via Parenzo a Torino, epicentro della comunità degli esuli istriani, fiumani e dalmati, i curatori della ricerca hanno voluto "promuovere la conoscenza e apprendimento (tanto dei protagonisti quanto degli operatori competenti e degli amministratori) attorno a temi quali debolezza e forza dell'identità territoriale e del senso di appartenenza, percezioni e immagini del quartiere, convivenza e reti relazionali, mobilità e uso del territorio, tempi di vita e organizzazione del territorio, sviluppi e cambiamenti nei legami sociali locali, immagini del futuro e aspettative; di offrire alla comunità locale occasioni di ascolto reciproco e concorrere, attraverso la pratica della narrazione, al rafforzamento di legami sociali e all'indebolimento di pregiudizi, diffidenze e reciproche immagini stereotipate." Leggendo questo testo - oltre a testimonianze di persone provenienti dall'Istria, dal sud d'Italia, dalla Grecia - ci siamo imbattuti in un racconto autobiografico di una signora nata a Montona e desideriamo quindi proporlo ai nostri lettori.

Così poi venivano le mie amiche torinesi, magari tornavamo dal cinema: "Dai, venite a casa mia!" prendevo il prosciutto, tagliavo le fettine e a mezzanotte si mangiava istriano a casa mia.

E i nomi di queste vie in cui abitate...

Come è avvenuta l'integrazione con Torino? Quando hai parlato della solidarietà al villaggio hai usato una parola particolare "complicità".

Questo soprattutto fra noi ragazze, fra noi amiche io ho un vissuto di grande amicizia: complici nel nostro vivere, nel nostro fare, nell'esserci vicine nei momenti di difficoltà. La nostra complicità era questa forza: quando ci trovavamo in mezzo agli altri noi eravamo, con ironia lo dicevamo, noi eravamo "le profughe".

E quindi c'era questa complicità fra noi rispetto allo stare in mezzo agli altri.

Per noi essere profuga era quasi una cosa in più, era una ricchezza. Quando con le amiche di qua ci si trovava magari a volte in situazioni difficili andando in tenda, viaggiando, facendo delle cose a me e alle mie amiche profughe in situazioni difficili ci veniva spontaneo fare così, fare così. E le altre ci dicevano: "Cribbio però" e noi con orgoglio: "Ma certo, abbiamo fatto il campo profughi" e quindi c'era questo...non mi sono mai vergognata, non ho mai vissuto come profuga, ho sempre sentito e sempre raccontato il mio vissuto alle casermette con molto orgoglio perché mi sembrava una bella esperienza che mi ha insegnato a vivere.

E rispetto a via Parenzo?

Via Parenzo è cambiata molto. Diciamo che il tratto di via Parenzo che raccoglie l'interno delle nostre case è rimasto quello anzi è migliorato. C'è stato il gusto per chi ama il giardino e fare degli angoli di giardino, belli, qualcuno un po' eccessivi comunque il gusto., ci sono sempre le signore che si fermano sulle panchine a fare la ciacola nei periodi di sole, nell'estate; quindi direi che, nell'interno, io la mia via Parenzo me la vedo la stessa. Poi c'è quel tratto di via Parenzo che si è andato poi ripopolando

frequentato magari da altre persone che nel tempo a me sembrano essere un po' peggiorate. Infatti c'è chiasso sotto casa mia, c'è droga che gira un po' dappertutto, c'è vandalismo. A capodanno è stata una cosa micidiale hanno fatto saltare per aria i bidoni della spazzatura: Ecco, questo non c'era in via Parenzo allora. Magari c'era il fango sotto casa, magari dovevo uscire con due paia di scarpe una per attraversare via Parenzo e l'altra bella con il tacchettino per andare in città. Non dicevamo "andiamo in centro" ma andiamo in città. Noi qui avevamo queste 3 zone che erano le case dei profughi, le case dei torinesi e le case dei baraccati e prendevano la via Parenzo. C'è un tratto di via Parenzo....dove ci sono i baraccati che erano alcuni anche profughi, altri persone che venivano dal meridione d'Italia e non avevano potuto credo passare dal campo profughi forse perché l'avevano già chiuso, non conosco la storia del perché, e si erano sistemati lungo il Po facendo delle baracche e quando a queste persone è stata data dal Comune la possibilità di avere queste case noi li abbiamo sentiti "altri"

E così pure l'altra parte di via Parenzo, che va oltre la metropolitana adesso, quelli erano i torinesi, erano finiti in via Parenzo per punteggi vari, gli avevano dato la case popolari. Si erano create delle bande, delle rivalità soprattutto fra i ragazzi.

Poi andando a scuola, alla scuola elementare io mi ero fatta delle amiche sia dei torinesi sia dell'altra parte.

All'interno di questa comunità, soprattutto fra quelli più vecchi, c'è la voglia di ricordare quello che è stato, di ritrovarsi, di non perdere la memoria ma ciò non toglie a nessuna di queste persone per tutte le persone che io conosco l'apertura agli altri, il confondersi con altre persone, amicizie coltivate con altri.

Qui è una realtà che sta comunque cambiando. Mio figlio la sente una parte di Torino io volevo parlare il mio dialetto con lui ma lui ha imparato ad ascoltarlo lo riconosce ma non lo parla. Quando era piccolino aveva sempre voglia di andare a vivere via, in centro adesso ha 20 anni dice non cambierei questo angolo di paradiso perché in via Parenzo ti svegliano gli uccellini, ci sono gli alberi sotto casa c'è una bella pace rispetto a quello che ci può essere in centro, a parte d'estate con i ragazzacci.

Ma mio figlio non si sente più figlio di profughi, anche perché io poi ho sposato un pugliese, che è venuto a stare qua e si è trovato benissimo. Noi non siamo chiusi come gente... Se uno prende un alloggio in questa zona dopo un attimo...i rumeni che sono venuti si sentono accolti, sono contenti, sono inseriti.

Qui ci sono parecchie famiglie rumene: c'è questo personaggio molto simpatico Valentino che ha ristrutturato tutte le nostre case, ha messo su una piccola azienda edile magari ha fatto venire dei parenti ed altri ancora, si sono inserite queste persone.

Solidarietà qui ce n'è e ce n'è sempre. Io posso parlare del mio caso, mia madre si ammala di cancro io lavoravo e mio fratello era più giovane di me e la solidarietà di queste persone è che vengono a casa mia e io mi trovavo le tende lavate, la casa messa a posto, se chiedi un aiuto sai di averlo.

Come in tutte le comunità ci saranno delle beghe c'è un'autentica solidarietà come in un piccolo paese, dove se c'è bisogno una mano c'è

Ci sono state delle lotte, delle rivendicazioni in questo quartiere..

No, no perché noi credo per dignità, per

discrezione..quanti anni siamo rimasti in silenzio noi profughi..nessuno sapeva niente perché ci siamo inseriti silenziosi nel mondo del lavoro. Nessuno chiedeva niente, poi il grande lavoro fatto dal comitato profughi quello messo in piedi da Aquilante e Vatta cui si deve tanto di cappello che hanno a un certo punto pensato di chiedere ciò che ci era dovuto e allora è stato il recupero delle nostre case di cui siamo diventati proprietari che lo IACP se le era prese indebitamente. Questa è stata una lotta fatta di carte. Noi sempre in silenzio, sempre a lavorare, c'era questo atteggiamento proprio diringraziamo se ci danno il lavoro e adeguiamoci e adattiamoci.

In Telecom che allora si chiamava Stipel dovevano avere una certa percentuale di invalidi e di profughi e a me sono venuti a cercarmi a casa. Era una percentuale del 10/20 per cento potevano essere anche profughi libici, profughi greci.

Io mi ricordo che il cavalier Piacentini che era allora il responsabile dell'ufficio personale, quando mi hanno chiamato mi ha detto: "Qui di ragazze istriane ce ne sono tante e oltre a essere carine sono tutte molto brave. Si faccia onore anche lei." Ma mi era piaciuto il complimento che aveva fatto. Ed era un'altra colonia di profughi all'interno della Telecom.

A me quello che rimane difficile è parlare in Italiano con le amiche con le quali ho sempre parlato in dialetto, quindi ovunque ci si incontra viene istantaneo il dialetto. Per cui anche in Telecom lo usavamo tanto. Io parlo ancora il mio dialetto, sempre e quando dall'ufficio telefonavo alla mia mamma o alla mamma delle mie amiche dicevano: "Zitte, zitte, zitte, ascoltiamo la Iole che parla. Ma meglio delle pagine di Goldoni." Infatti quando parlo in italiano non mi sento così spontanea come quando parlo in dialetto, perché quello arriva dal cuore.

Per me Via Parenzo è la mia adolescenza, il mio vissuto, è la mia casa, è il ricordo degli alberi che visto crescere, delle persone che continuano ad esserci re che sono un riferimento e anche adesso sapere che questo quartiere verrà rivalutato mi rende contenta. Diciamo che via Parenzo è stata la mia via. Anziché la ragazza della via Pal "La mula

de Via Parenzo".

Vorrei che questa zona continuasse così in mezzo al verde, con più attenzione a certi tratti di strada dove si vedono immondizie, o i ragazzi spacciano.

Pensare che un domani Via Parenzo non sarà più abitata dai profughi mi mette un po' di malinconia, come se dovesse perdere qualcosa. Adesso è sempre quella di una volta, pur cambiando, la gente è la stessa un po' invecchiata io sono cresciuta però è sempre lì.

La signora Mitton abitava al piano terra e parlava solo il dialetto stretto. E purtroppo nel dialetto stretto per chiamare noi ragazze usava un termine che in Piemonte è una parolaccia "bele picie" e lei ci salutava a voce alta dappertutto e noi a spiegarle: "signora Mitton la vardi che adesso semo in Piemonte, a Torino e questa parola ze meo non dirla"

"ah sì, dime a Torino le bambine anziché picie come i le ciama"?

"i le ciama cite"

"ah sì, e per mi la cita l'è la simia, non me par tanto bel"

E la signora Mitton era quella che quando mi fermavo sotto con gli amici e le mie amichette veniva a controllarci, e guardando le prime minigonne e ci chiedeva: "ma come fe a star con le gambe cussi nude?" e nel dirlo si tirava su la gonna e ci mostrava i suoi mutandoni e ci raccontava il suo vissuto e la conoscevano tutti i miei amici la signora Mitton. Magari ci fermavamo sotto e lei passava, veniva ad ascoltare, voleva conoscere il nostro tempo ed è stato un simpatico e bel personaggio, molto vera la signora Mitton era proprio l'Istria vera portata qua, mi ricordava la mia nonna.

La mia nonna è rimasta là, mio zio anche, alcuni parenti hanno avuto paura a lasciare la loro terra e sono rimasti là.

Testimonianza di Iole Melon

(continua)

Immagini dall'Istria

Pubblichiamo volentieri alcune foto fatte dal nostro consigliere Eugenio Maisani durante la sua permanenza a Montona nell'agosto 2007.

Foto di Eugenio Maisani



La Torre di Montona e scorcio delle mura



Le mura



La stazione del treno



Un albero secolare dietro Palazzo Polesini



Il pozzo del Palazzo Polesini



Giardino della casa una volta sede della Forestale



Piazza de Sora



Sede del Consiglio Comunale, una volta scuola



La galleria dove passava il treno



Una particolare cassetta della posta

I miei giorni dall'Istria in poi

Biografia di Ottavio Belletti

La navigazione procedeva tranquilla con mare calmo e tempo variabile. Nel canale di Sicilia incrociammo un convoglio scortato da navi da guerra angloamericane che rispettarono nei nostri confronti le regole internazionali con segnalazioni visive. Questo comportamento ridiede maggiore fiducia all'equipaggio e una certa tranquillità.

Il mattino del 25 gennaio eravamo al largo delle coste calabre quando all'orizzonte si videro le sagome di tre unità da guerra che si dirigevano verso di noi per darci il benvenuto. Erano due corvette e un cacciatorpediniere che si avvicinavano con l'equipaggio schierato in coperta e, appena al nostro fianco, ci salutarono con il tradizionale fischietto del nocchiere e con le mani alzate in segno di festa. Poi, con il cacciatorpediniere in testa che ci faceva strada e le due corvette ai lati, entrammo nel Golfo di Taranto fino all'imbocco del Mar Grande.

A questo punto, il cacciatorpediniere battistrada ci diede la precedenza spostandosi sulla destra e le quattro unità, reduci dalla Spagna, in linea di fila, attraversarono il Mar Grande dirigendosi verso il Mar Piccolo, chiuso al traffico marittimo da un enorme ponte girevole che collega la città vecchia con la nuova.

Al nostro arrivo il ponte si aprì e ai nostri occhi apparve l'immensità della folla assiepata lungo le banchine e sui terrazzini delle case che, con un entusiasmo indescrivibile, sventolavano fazzoletti multicolore in segno di saluto e di benvenuto. Sulle due ali del ponte aperto, picchetti di marinai vestiti con impeccabili uniformi, ci presentavano le armi con i tre tradizionali squilli di tromba. Noi tutti schierati in coperta, rigidamente sull'attenti commossi e contenti, si contraccambiava con il fischietto di bordo.

Attraccati alla banchina, ricevemmo la visita delle Autorità del luogo e del Comando Alleato che controllava la zona. Nel pomeriggio, dopo quindici lunghi mesi, mettemmo nuovamente i piedi sul suolo italiano e con rammarico constatammo le ferite della guerra che la città stava lentamente rimarginando.

Dopo qualche giorno ci dirigemmo verso l'Arsenale Militare dove l'unità doveva essere messa nel bacino di carenaggio per la pulizia della chiglia che, in quindici mesi di sosta, aveva accumulato uno spessore di sette centimetri di crostacei, frutti di mare ed altre impurità. Una sostanza talmente omogenea e dura che per staccarla dovettero fare uso di martelli pneumatici. Oltre alla carena, era necessaria anche la tinteggiatura delle infrastrutture con una tinta grigia per cancellare la mimetizzazione ed uniformarci alle navi da guerra alleate.

Se alle Baleari noi del *Regolo* residenti al Nord eravamo considerati dei privilegiati perché potevamo corrispondere con le nostre famiglie, tutti indistintamente eravamo anche i più frequentemente avvicinati da persone incaricate dal Consolato Tedesco e dalla Repubblica di Salò per tentare il reclutamento di simpatizzanti da inviare in Italia.

A Taranto la medaglia si è parzialmente rovesciata. Solo quelli residenti a sud del fronte ricevevano corrispondenza e potevano beneficiare anche di quindici giorni di licenza. Per noi niente di tutto questo, perché il fronte dei combattimenti ci divideva ed ostacolava qualunque forma di comunicazione con il settentrione. In compenso però, come alle Baleari, vi erano emissari che, particolarmente con noi giuliani, cercavano di familiarizzare, con lusinghe in un italiano storpiato che poco

assomigliava al dialetto triestino, si spacciavano per corregionali. Con promesse fantasiose, toccando la nostra sensibilità e nostalgia per le famiglie lontane, ci assicuravano il nostro ritorno al Nord. Questa volta però non erano addetti dei Consolati, ma Commissari preparati politicamente da Tito che con insistenza e promesse superficiali, ci consigliavano la diserzione dalla Marina per poter far parte delle brigate di Tito che dovevano liberare le nostre terre.

Alcune volte, parlando con loro, in compagnia di qualche fiasco di vino in più che gentilmente ci offrivano nelle varie locande dove (per puro caso) ci si incontrava, ci davano ad intendere di trovarsi a Taranto di passaggio ma li incontravamo ovunque nei locali pubblici durante la libera uscita dove sentivano cantare o parlare giuliano-veneto; in quelle occasioni, fissammo ulteriori incontri per concordare l'espatrio. Però all'indomani, smaltiti i fumi dell'alcol e con la mente libera, ci si ravvedeva e tutti insieme si rinunciava a commettere certe pazzie.

Personalmente, facendo tesoro dell'esperienza vissuta in passato, cercavo di fare da moderatore e sconsigliavo a chiunque di decidere in prima persona. A bordo si stava abbastanza bene, la guerra era lontana ma le notizie dal Nord erano poco rassicuranti. Per questi motivi e per la scarsa conoscenza della situazione politica, ci si trovava in condizioni di completa incertezza sul da farsi; nel dubbio, però, era consigliabile non dare retta a certi falsi profeti.

Adesso eravamo noi del Nord ad avere un po' di invidia per il trattamento particolare di cui beneficiavano quelli del Sud e i Comandi di bordo ne erano a conoscenza.

Per alleviare il malcontento, al personale veniva concesso, su richiesta, la licenza a chiunque dimostrasse di avere l'invito da parte di un amico per andare a trovare i suoi famigliari. Quelli che non trovavano un amico, potevano beneficiare di un permesso di quindici giorni da trascorrere a Roma in un albergo nel rione Parioli gestito dal personale della C.R.I.. Per ottenere ciò dovevamo mantenere una buona condotta e avere qualche soldino a disposizione.

Riuscii a trascorrere questi quindici giorni e mi sono trovato benissimo. Quando si presentò un'altra occasione ne trascorsi altri quindici e mi trovai ancora meglio.

Siccome i mezzi di trasporto stradali e ferroviari erano in pessime condizioni causa la guerra appena passata, ci portarono con un cacciatorpediniere fino a Civitavecchia per proseguire, in treno, fino a Roma. Alla stazione ferroviaria, alcune persone incaricate ci attendevano per accompagnarci fino all'albergo. Dopo l'assegnazione della camera ci veniva consegnato un promemoria con tutti i suggerimenti utili per un ottimo soggiorno e un tesserino di riconoscimento che ci permetteva la libera entrata in teatri, cinema, musei, gallerie e tutti i mezzi di trasporto.

Chi desiderava, poteva scegliere fra i numerosi inviti, per passare il pomeriggio, fino alle ore ventiquattro, ospite di famiglie aristocratiche romane che, con cuore aperto, facevano a gara per intrattenere i convenuti con giochi, danze e sontuose cene. Venivano personalmente a prenderci e ci riportavano all'albergo all'ora stabilita.

Ogni sera, al rientro, ci consigliarono di lasciare fuori dalla porta della camera la divisa, le scarpe, eventuali cambi di biancheria e quanto si desiderava far lavare. Al mattino si trovava tutto pulito e stirato. Dall'arrivo alla

partenza tutto era gratuito e, alle volte, si rientrava a bordo con qualche liretta in più grazie al buon cuore di qualche benefattore.

Insomma, quindici giorni da sogno, trascorsi in periodo di difficile realtà.

Ai primi giorni di Aprile, la nave fu consegnata alla Marina, rimessa a nuovo ed abbellita con la nuova tinta colore grigio perla.

La guerra, secondo le previsioni, doveva concludersi in breve tempo perché l'esercito tedesco era ovunque in

fuga. Nella ritirata però, con colpi di coda disumani, terrorizzava le popolazioni già duramente provate. Dal fronte Orientale, le truppe comandate dal Generale Tito, avevano occupato già parte del territorio Istriano con mire espansionistiche fino al fiume Isonzo.

Per noi Giuliani, queste notizie mettevano in forse anche il nostro avvenire e da quelle zone le cronache erano frammentarie e poco rassicuranti.

(continua)

Le nostre letture

“Sangue blu” di Gian Paolo Polesini

Recentemente è stato pubblicato da parte della Casa Editrice Cre@ttiva il libro “Sangue blu” scritto da Gian Paolo Polesini, ultimo discendente di questa nobile casata di origine istriana.

L'autore con brio e con un pizzico di ironia racconta attraverso aneddoti la saga di una delle più illustri famiglie istriane e che la storia ormai costringe al capolinea.

È un libro che appassiona subito il lettore fin dalla prima pagina per la freschezza, vivacità, un'educata irriverenza con i quali vengono raccontati e condivisi in modo semiserio i ricordi familiari. Non manca ovviamente l'amarezza per l'esilio dalla propria terra.

La saga di questa famiglia iniziò nel 1257 quando a Montona trovò i natali Nicolaus Gastaldio uomo che nel 1278 consegnò le chiavi delle porte del castello di Montona alla Repubblica di Venezia a nome di tutti i montonesi quando questi fecero atto di definitiva dedizione alla Serenissima.

A Montona quindi e per merito di un suo abitante, Nicolaus Gastaldio, si sviluppò una lunga dinastia che ha attraversato la storia per 700 anni e ha segnato la storia di Montona e dal 1778 anche quella di Parenzo (quando il vescovo Francesco Polesini fu traslato alla Cattedra di Parenzo e i suoi quattro fratelli lo seguirono) fino alla fine degli anni '40 quando anche questa famiglia fece i conti con la storia e, insieme ad altri 350.000 istriani, prese la via dell'esilio e del sacrificio.

Gian Paolo Polesini con vivacità rievoca la propria vita e quella dei suoi avi, si sposta tra i secoli con leggerezza per far partecipe il lettore delle quotidianità, vizi e virtù, modi di vivere, episodi curiosi della sua famiglia. Tra il capostipite della famiglia Polesini e l'autore del libro, nato nel 1957, ci sono esattamente 700 anni, “dentro i quali” afferma l'autore “ho deciso di fluttuare con una certa leggerezza per quella doverosa traccia di lasciare quando la stirpe avrà concluso il suo regolare ciclo terreno”, già perché l'autore preferisce “a meno di un miracolo” non avere figli. Con ironia l'autore ricorda il proprio nome completo che è “Gian Paolo Antonio, Francesco, Marquardo, Maria de Polesini, nobile della Decima di Novacco, Zumesco e Caldier, barone d'Austria” e afferma di avere “più nomi che stanze nel mio appartamento” mentre i suoi antenati “avevano più stanze che nomi”.

Sono numerosi gli episodi di “Sangue Blu” che meriterebbero di essere rievocati, perché ci permettono di conoscere meglio la storia di questa famiglia.

Il libro inizia con un ricordo dell'autore risalente al 1996. Gian Paolo Polesini era in vacanza sull'isola di San Nicolò, un tempo proprietà di famiglia, e conosce sulla spiaggia una avvenente turista austriaca. I due ignari di essere lontani cugini hanno un flirt. Nove anni dopo Gian Paolo,



che nel frattempo aveva intuito in modo fortuito le origini della turista, la incontra di nuovo per caso a Parenzo. Riportiamo l'incontro come descritto in modo divertito dall'autore.

– *Le ho sbattuto contro mentre scendevo dal traghetto. Stavolta non era sola. Ci siamo abbracciati lo stesso, senza dire nulla, come quella notte di nove anni prima. L'avrei baciata eccome. Ci siamo riconosciuti all'istante. Io avevo lo stesso muso da pirla di allora, Andrea la stessa intensità. Le dico “ciao bella austriaca, ti stavo aspettando”, come nei film con Humphrey Bogart. “Mi presenti il tuo boyfriend?”. Ride. “No, lui è il mio collega Peter”. “Hallo Peter”, dico e gli stringo la mano. “Senti Peter, io e la tua amica dobbiamo parlare, quindi adesso risaliamo tutti sul vaporetto, torniamo sull'isola e stasera inventati qualcosa, perché sarai molto libero. Traduci, valà”, dico ad Andrea (nome della turista austriaca n.d.r.), visto che il biologo mi stava fissando con*



Gian Paolo Polesini con il padre Benedetto

Io stesso stupore di quando si cerca di capire un quadro di Basquiat, notoriamente una cacofonia visiva di colori e forme. Finalmente soli in riva al mare, sullo stesso molo di allora, ma al calar del sole, stavolta. "Come si chiama tuo nonno?", le faccio d'istinto col cuore a mille. "Ti senti bene?" dice ridacchiando. "Non mi vedi da un secolo e la prima cosa che chiedi è come si chiama mio nonno?". "Tu dimmelo", insisto con la pressione a 110 di minima. "Gustavo Fischer de Nagy Szalatnya, e allora?". Cerco di stare calmo, ma sono troppo agitato. "E ora chiedimi come si chiamava mia nonna paterna, quella baronessa austriaca che è vissuta qui, su quest'isola, con mio nonno". A quel punto anche a lei sale l'ansia. "Che gioco è questo?", dice. "Un gioco incredibile Andrea, io ci credo a queste burle della vita. Ti dice nulla Margherita Fischer de Nagy Szalatnya?". "Oh, Madonna, fa lei: non dirmi che la sorella di mio nonno era tua nonna?" "E' proprio così", dico. Nove anni prima avevo fatto l'amore con mia cugina senza saperlo. In perfetto stile nobiliare, peraltro. -

Altro passo nella storia ma più a ritroso nel tempo: nel 1788 i fratelli Marquardo, Francesco, Giovanni Paolo, Giacomo e Matteo Polesini che dal tredicesimo secolo avevano giurisdizione e diritto di decima sulle ville di Novacco e Zumesco supplicarono il Senato veneto per la concessione della *Feudal investitura* del succitato diritto alle decime delle due ville, con la Marca di Feudo Nobile Retto e Legale e con l'annesso titolo di Marchesato, adducendo il fatto che "la famiglia denominata anticamente di Montona, la quale non tanto si pregia di originaria nobiltà di sangue, sostenuta con l'illustre parentela nella serie interrotta di più secoli; quanto della singolare Devozione

verso il Dominio Nostro di Nicolò Polesini nel 1278, Gastaldo di Montona e promotore della felice dedizione di quel luogo alla Repubblica Veneta".

Il Senato veneto approvò tale richiesta e rispose con il documento di investitura concesso il 23 maggio dello stesso anno. Centoquaranta anni dopo, per la precisione l'11 maggio 1928, Benito Mussolini, capo del Governo, ufficializzò il titolo di marchese, *trasmissibile ai discendenti legittimi e naturali maschi da maschi e il dovere di iscrizione della Famiglia nel Libro d'Oro della Nobiltà d'Italia*.

Nell'estate del 1980, il ventitreenne Gian Paolo Polesini, nobile della Decima di Novacco e Zumesco e barone d'Austria, era vestito da clown con altri artisti per uno spettacolo in una piazza di Udine e al termine rappresentazione passava tra la folla con il cappello in mano per chiedere agli spettatori un giusto compenso.

Non poteva mancare un ricordo per il nonno Gianpaolo e per il padre Benedetto. Il nonno Gianpaolo, uomo temerario che amava profondamente l'Istria e il mare, il 2 novembre 1918 giunse a Venezia con un motoscafo per chiedere all'ammiraglio Marzollo la liberazione dell'Istria. Il giorno dopo tornò a Parenzo con le navi liberatrici e fu festeggiato anche da Gabriele D'Annunzio. La mattina del 16 maggio 1945, i partigiani di Tito fecero irruzione nella Casa Granda cioè la residenza invernale dei Polesini a Parenzo. Gianpaolo Polesini, con i polsi legati con il filo di ferro, fu portato via dai partigiani, direzione Pisino. La notizia di questo arresto si diffuse con rapidità tra la popolazione e subito ci fu una sollevazione che costrinse i carcerieri a liberare Polesini.

Benedetto Polesini, figlio di Gianpaolo Polesini, collezionò pure molte amarezze. Nei primi anni 70 la polizia



Nonno Gianpaolo con la nonna Margherita

jugoslava lo fermò al valico di Ferneti (Trieste). Al termine del controllo dei documenti la polizia jugoslava lo informò che lui non era una persona gradita in Jugoslavia. Causa di questo amaro divieto una copia della rivista denominata "Difesa Adriatica" ed edita da parte dell'ANVG. Durante un precedente controllo da parte della polizia jugoslava nell'auto di una sua parente era stata trovata una copia di questa rivista e che a lui era indirizzata.

Un altro episodio che ricordiamo volentieri fu l'incontro che Gian Paolo Polesini ebbe con la direttrice del museo di Parenzo sulla via Decumana. In questo museo sono esposti molti beni personali e anche parti di arredamento dei palazzi della famiglia Polesini. Durante una visita al vescovado ove ancora troneggia lo stemma dei Polesini con sovrapposto il simbolo del Vaticano, l'autore rimase sorpreso nel vedere esposti i paramenti sacri del suo antenato Francesco Polesini ed esclamò alla direttrice: *Ma dai!... Lo sa che ho la mitra originale del vescovo che ben si abbina a questo abito...?*

La direttrice, dopo una iniziale sorpresa, provò subito a persuadere Polesini per poter esporre nel museo anche la mitra originale. Secca e originale fu la risposta di Gian

Paolo Polesini *"Non metto in dubbio i vantaggi, cara signora, ma lei non tiene conto di tutti gli svantaggi di una famiglia smembrata, cacciata dalle sue terre, dispersa e saccheggiata come la mia. Non è confortante, mi creda, sapere che una sia pur minima parte del materiale qui conservato ad un tempo arredava casa Polesini. Finché sarò vivo quella mitra rimane dov'è, senza cattiveria. Anche perché la uso spesso.."*

Allo sbalordimento della direttrice Gian Paolo Polesini così continuò: *"prima di scegliere il mestiere di scrivano mi dilettao con il cabaret, col teatro. Ho sempre avuto facilità nell'imitare voci e atteggiamenti di certi personaggi. E adesso è Papa Benedetto XVI il prediletto della galleria. E con la mitra in testa sa lo spettacolo?"*

Ora Gian Paolo Polesini, lavora dal 1985 per il Messaggero Veneto ed è un critico cinematografico. Mai prima di allora, ricorda l'autore, un Polesini è stato costretto a lavorare sotto padrone.

Il libro è dedicato al padre Benedetto Polesini, scomparso il 19 dicembre 1998, *"se ne andò con addosso il grande dolore dell'abbandono. Chiuse gli occhi sotto la sua bandiera dell'Istria, di quell'Istria italiana che non riusciva a dimenticare"*.

Gavemo compagnà a Santa Margherita

Abbiamo appreso con sgomento della scomparsa di tre persone per le quali nutrivamo una profonda ammirazione e stima

Mario Zanini, collaboratore della "Voce Giuliana" rivista della Comunità degli Istriani e autore di preziosi articoli anche per le "4 ciacole"

Nerina Feresini, fondatrice della Famiglia Pisinota e per molti anni Presidente dei Pisinoti

Ettore Motta, consigliere della Famiglia Pisinota

La Famiglia Montonese, dolente per la grave perdita, porge alle famiglie le più sentite condoglianze.



Benjamin Corazza

Nato a Raccotole il 24 novembre 1922
Deceduto a Montona il 19 dicembre 2007

Ti ringraziamo per tutto quello che hai fatto per noi e l'hai fatto sempre con il sorriso e amore. Ti ricorderemo con immenso affetto.

La moglie Marija, le figlie Nadja e Ljiljana, il figlio Milivoj con i nipoti e i pronipoti.



Eduarda Palusa

Nata a Montona il 22 giugno 1904
Deceduta a Trieste il 10 febbraio 2008

Dopo una lunga vita si è spenta serenamente la nostra cara mamma. Era sempre nei suoi pensieri la sua terra natia, l'adorata Montona.

Renato ed Enrica Zampa

Nivea Zaccariotto

Nata a Monfalcone il 4 marzo 1951
Deceduta a Trieste il 31 luglio 2007

La ricorda con affetto e rimpianto il fratello Giorgio Zaccariotto con la moglie Italia

Maria Persi ved. Galletti

Nata a Montona il 12 ottobre 1929
Deceduta a Trieste l'11 gennaio 2008

L'angolo della posta

Torino

Stimatissima Famiglia Montonese, sono Maria Melon ved. Marelli che vi dice grazie per il nostro sempre bellissimo notiziario. Lo leggo sempre con gioia.

Ancora con stima e fraternità.

Saluto tutti vicini e lontani

Maria Melon

Guayaquil 5 dicembre 2007

Auguro a tutte le persone che fanno parte della Famiglia Montonese e particolarmente al Direttivo Buone Feste e un prospero anno 2008

Rita Vascotto

Roma, 7 gennaio 2008

Alla Famiglia Montonese

Ringrazio per la pagina dedicata sul numero di dicembre

2007 di "4 ciacole soto la losa" al libro su Padre Flaminio Rocchi, non già per orgoglio personale che assai stonerebbe con lo spirito francescano, ma per lo spazio che avete generosamente dato all'omaggio al "frate degli esuli" affinché di lui resti sempre viva memoria e ringraziamento per l'infaticabile opera che ha svolto in favore – uno dei pochi – di tutti gli Esuli.

Fabio Rocchi

Trieste, febbraio 2008

Un vivo e sentito ringraziamento alle gentile persone della Famiglia Montonese che hanno sempre partecipato ai compleanni della nostra mamma Edoarda Palusa (anni 103) e un speciale grazie alle gentilissime signore che l'hanno accompagnato fino all'ultima dimora.

Sempre riconoscenti

Edoardo Zampa e figlie.

L'angolo dei golosi

Era usanza a Montona preparare per le festività pasquale, la pinza, la putizza, le titole, gli "ovi duri", i fusi e l'immancabile agnello.

Provvediamo in questo numero, visto che siamo in prossimità della Pasqua, segnalare alcune ricette a base di agnello.

Agnello con i piselli (agnel con i bisì)

Ingredienti

1 cosciotto di agnello di circa 1 kg e mezzo

50 gr. di lardo

1 kg di piselli

Rosmarino

2 spicchi di aglio

1 bicchiere di vino bianco

Olio

Sale

Pepe

Preparazione

Incidere nella carne dei tagli profondi e infilare i pezzetti di lardo e le foglioline di rosmarino. In un tegame versare l'olio e unire il cosciotto, l'aglio schiacciato, sale, pepe e unire altre foglioline di rosmarino.

Sgranare i piselli e farli lessare nell'acqua salata.

Quando la carne sarà cotta, unire i piselli e farli insaporire per alcuni minuti. Per la cottura aggiungere acqua calda e vino bianco.

Agnello arrosto (Agnel rosto)

Ingredienti

Cosciotto di agnello

50 gr. di lardo

1 cipolla

Maggiorana

Salvia

Sale

Olio

Brodo vegetale

Preparazione

Eliminare la pelle del cosciotto, salare e lasciar riposare per mezz'ora. In una casseruola mettere l'olio, soffriggere il lardo, aggiungere la cipolla tritata, la maggiorana e la salvia. Continuare la cottura a fuoco molto lento.

Bagnare la carne con il brodo. Quando l'agnello è cotto, se c'è ancora troppo sugo, alzare il fuoco per consumarlo.

Comunicati del Direttivo della Famiglia

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri famigliari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso. Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 87 del mese di dicembre 2007, sono pregati di comunicarcelo. In questo modo, oltre a monitorare la qualità della spedizione, Vi possiamo rispedire il giornale. La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, ha collaborato nel numero di questo giornale.

Per rendere la nostra Famiglia più attiva scrivete o telefonate alla Famiglia Montonese.

Elargizioni

Dal 1 novembre 2007 al 15 febbraio 2008

Avviso importante:

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano a fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure

Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Si prevede la pubblicazione del n. 89 del giornale "4 ciacole soto la losa" nel mese di luglio-agosto 2008.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 30 giugno 2008.

Questi i riferimenti:

Famiglia Montonese

Via U. Felluga 108

Telefono e Fax + 39 040 946177

e-mail: info@montona.it

di versare la propria donazione sul conto corrente postale:
C/C 16514341

intestato a Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Ossigeno alla Famiglia Montonese

Innocente Palusa, Svezia, 20,00 Euro
Giovanni Furlan, Trieste, 25,00 Euro
Nerina Milia, Cagliari, 10,00 Euro
Miro Vesnaver, Bologna, 20,00 Euro
Maria Flego, Cordenons (PN), 15,00 Euro
Rosa Giannuzzi, Trieste, 10,00 Euro
Rocco Rocchia, Avellino, 20,00 Euro
Riccardo Lussetti, Melbourne (Australia), 50\$ Aus, 29,05 Euro
Rita Vascotto, Ecuador, 20\$ Usa, 13,08 Euro
Maria Melon, Torino, 20,00 Euro
Maria e Mara Cramer, Trieste, 20,00 Euro
Bianca D'Agostino, Trieste, 50,00 Euro
Claudio Rachelli, Trieste, 25,00 Euro
Giuseppe Bencic, Trieste, 20,00 Euro
Annamaria Rontini, Trieste, 20,00 Euro
Luciana Corazza Damiano, Roma, 50,00 Euro
Bruna Flaminio, Trieste, 50,00 Euro
Ondina Laganis, Trieste, 20,00 Euro
Severino Baf, Trieste, 25,00 Euro
Italia Paoletti, Bologna, 20,00 Euro
Silvano Albanese, Trieste, 20,00 Euro
Ida Pissacco, Ronchi dei Legionari (Go), 20,00 Euro
Emilio Prodan, Sagrado (Go), 30,00 Euro
Giorgio Bencich, Rivignano (UD), 20,00 Euro
Mario Prodan, Ronchi dei Legionari (Go), 10,00 Euro
Aldo Verbi, Bologna, 25,00 Euro
Edvige Anselmi, Tarvisio (UD), 20,00 Euro
Nives Paoletti, Begliano (Go), 30,00 Euro
Ottavio Belletti, San Canzian d'Isonzo (Go), 20,00 Euro
Sergio Longo, Trieste, 20,00 Euro
Fam. Mattiassi, Torino, 50,00 Euro
Maria Diviaco Zuppin, Genova, 30,00 Euro
Vittoria Schiulaz Cicogna, Muggia (TS), 20,00 Euro

Clemente Zotti, Ferrara, 50,00 Euro
Laura Agostinelli, Conegliano (TV), 20,00 Euro
Bruno Germani, Bolzano, 10,00 Euro
Rina Tomasi, Brescia, 25,00 Euro
Ferruccio Puccini, Trieste, 50,00 Euro
Ottavia Calligari, Trieste, 5,00 Euro
Loredana Ventin, Trieste, 50,00 Euro
Renata Forchiassin, Trieste, 20,00 Euro
Luigi Belletti, ValdiVizze (Bz), 15,00 Euro
Rita Tomasi, Monfalcone (Go), 30,00 Euro
Emilia Vanelli e famiglia, Udine, 40,00 Euro
Vittorio Visintin, Monfalcone (Go), 10,00 Euro
Zita Labignan Micoli, Monfalcone (Go), 30,00 Euro
Nives Paoletti, La Spezia, 20,00 Euro
Flavia Tomasi, Torino, 20,00 Euro
Italia Marone, Bari, 25,00 Euro
Giuliana Belletti, Como, 25,00 Euro
Giuseppe Melon, Trieste, 20,00 Euro
Clelia Pissacco, Trieste, 20,00 Euro
Romilda Covacci, Trieste, 10,00 Euro
Olga Macne, Trieste, 10,00 Euro
Antonio Melon, Trieste, 20,00 Euro
Eduardo Flaminio, Trieste, 30,00 Euro
Renato Delrosso, Trieste, 30,00 Euro
Maria Bertazzoni, Brescia, 25,00 Euro

In memoria

In memoria di mamma e papà da Maria Antonietta Belletti, Lecce, 20,00 Euro

Per i defunti della famiglia Melon e Marelli da Maria Melon, Torino, 30,00 Euro

Per il restauro del nostro meraviglioso duomo da Maria Melon, Torino, 20,00 Euro

In memoria di Nivea Zaccariotto, da Giorgio e Italia Zaccariotto, Padova, 50,00 Euro
 In ricordo dei miei genitori Santo Cappelletti e Carmina Linardon, da Nelly Cappelletti, Lodi, 30,00 Euro
 In ricordo della mia cara mamma Letizia Giustin nel terzo anniversario della sua scomparsa da Alda Tomasi Castellini, Bogliaco (Bs), 20,00 Euro
 In memoria dell'ing. Silvano Maizzan, da Diana Maizzan, Trieste, 100,00 Euro
 In memoria di Aldo Stefanutti dalla moglie Beatrice Olmeda Stefanutti, Padova, 50,00 Euro
 In memoria di Pietro Tomasi dal figlio Angelo Tomasi, San Giuliano (PI), 200,00 Euro
 In memoria dei miei genitori Emilio Colomban e Perelimo Giulia da Giuseppe Colomban, Basaluzzo (AL), 30,00 Euro
 Per ricordare i propri cari da Lucia, Nadia, Andrea, Armando e Bruna Maisani, Torino, 50,00 Euro
 In memoria della sorella Benedetta e della mamma Ida da Benedetto Meladossi, Roma, 20,00 Euro
 In memoria della sorella Benedetta da Antonio Meladossi, Roma, 20,00 Euro
 In memoria dei defunti della famiglia Candot-Linardon da Sergio e Uccia Linardon, Trieste, 25,00 Euro
 Per ricordare i miei cari genitori Ludovico e Maria Linardon da Federico Linardon, Novi Ligure (AL), 50,00 Euro
 In memoria di Bruno Vicco dalla moglie Annamaria e figli da Annamaria Mose, Trieste, 25,00 Euro
 Per ricordare i propri cari defunti da Alice Diviaco, San Quirino (PN), 50,00 Euro
 In memoria di Davide Bellian da Pietro Pocecco, Trieste, 30,00 Euro
 Per ricordare Felice Bartol e Giovanni da Giuseppina Bartol, Pordenone, 24,00 Euro
 In memoria di Aldo Brozic da Giovanna Kaligari, Staranzano (GO), 20,00
 In memoria di Libero Climi dalla moglie Maria Linardon e dalle figlie Armida e Graziella da Maria Linardon, Varazze (SV), 30,00 Euro
 In memoria di Emilio, Vittoria, Anita Vanelli da Emilia e le sorelle Vanelli, Udine, 60,00 Euro
 In ricordo dei defunti della famiglia Barbarosso-Corradin da Lidia e Corrado Corradin, San Donà di Piave (VE), 100,00 Euro
 In memoria di Luciano Zanlucchi e famiglia da Maria Fiara Zanlucchi, Trieste, 30,00 Euro
 In ricordo di Lina Crocetti dal marito, le figlie, generi e il nipote, Roberto Tomat, Gorizia, 30,00 Euro
 Per ricordare il generale Giuseppe Corazza da Mario e Bepi Trevisan, Trieste, 20,00 Euro
 In memoria dei miei cari defunti da Mario Trevisan, Trieste, 30,00 Euro

Il ricordo e la nostalgia di te non ci lasceranno mai. In memoria di Gianni Cramer dalla famiglia Cramer, Trieste, 100,00 Euro
 In ricordo di ogni montonese che se ne va da Maria e Gigi Giovanelli, San Sepolcro (AR), 50,00 Euro
 In ricordo dei miei genitori Ramiro Bensi e Costantina Rossi da Maria Bensi, Mestre (VE), 20,00
 In memoria dei miei cari defunti da Giuseppe Trevisan, Seriate, 25,00 Euro
 In ricordo di Umberto, Maria Luigia, Lino e Guido sempre vivi nel nostro cuore da Renata Fornasaro, Padova, 50,00 Euro
 Per ricordare i genitori Ludovico e Maria Linardon da Livio Linardon, Tortona (AL), 50,00 Euro
 In memoria di tutti i miei cari defunti da Maria Pia Meladossi, Trieste, 50,00 Euro
 Ricordano i miei cari da Nirvana Maisani, Settimo Torinese, 50,00 Euro
 Per il dodicesimo anniversario della scomparsa del figlio Bruno da Natalia Benci, Bergamo, 20,00 Euro
 In memoria dei cari cugini Bruno e Cecilia Belletti da Lionello Breccia, Torino, 30,00 Euro
 In memoria del marito Olivo Bernobich da Ondina Flego, Biella, 10,00 Euro
 In ricordo della sorella Dorotea da Giuseppina Fachin ved. Abatelli, Imperia, 30,00 Euro
 In ricordo di Lucio Sirotti da Elda Sirotti, Monfalcone (GO), 20,00 Euro
 In memoria del mio papà Gigi Andretti da Mario Andretti, 500\$ Usa, 336,68 Euro
 In memoria di mia zia Maria Palusa, deceduta in Svezia da Maria Tomasi Giorgolo, 25,00 Euro
 In ricordo dei genitori Vittorio e Gilda e della nonna Maria Melon da Giovanni Melon, Trieste, 50,00 Euro
 In memoria di tutti i miei cari defunti da Amalia Barnobi ved. D'Eredita, Trieste, 20,00 Euro
 Per ricordare tutti i miei cari defunti da Clelia Pissacco, Trieste, 25,00 Euro
 In memoria dei miei genitori Giuseppe e Marcella e del fratello Arnaldo da Elivira Linardon, California - Usa, 100 \$ Usa, 65,00 Euro
 Per ricordare il compleanno dei miei cari genitori, mamma Gilda e papà Vittorio, da Paolina Melon, Trieste, 30,00 Euro
 Desidero ricordare con tanto affetto la mia cara cugina Bruna Roselli nel primo anniversario della sua scomparsa da Paolina Melon, Trieste, 20,00 Euro
 In memoria della nostra cara mamma Edoarda Palusa da Renato ed Enrico Zampa, Trieste, 50,00 Euro
 In ricordo di Edoarda Palusa da Tina Zaratini, Trieste, 10,00 Euro

Come eravamo...



I nonni Belletti con figli e amici



FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 349 1758447
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>